

XVI LEGISLATURA

**130^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

**GIOVEDÌ 22 GENNAIO 2009
(Antimeridiana)**

Presidenza del vice presidente NANIA,
indi del presidente SCHIFANI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,38).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1117) Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(316) CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. - Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione

(1253) FINOCCHIARO ed altri. - Delega al Governo in materia di federalismo fiscale (ore 9,43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1117, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 13, ha avuto inizio la votazione degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 13 ed è stato accantonato l'emendamento 13.0.501.

Passiamo all'esame dell'articolo 14, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

AZZOLLINI, relatore. Il parere, signor Presidente, è contrario su entrambi gli emendamenti.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.700, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatrice Incostante, il risultato è evidente.

BARBOLINI (PD). Ma se non ha votato nessuno!

AZZOLLINI, *relatore*. Dobbiamo evidenziare che la maggioranza è schiacciante, travolgente.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.500, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 14.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

GERMONTANI (PdL). Signor Presidente, ho ritirato l'emendamento 15.506 e l'ho trasformato nell'ordine del giorno G15.506, che illustro.

L'emendamento riguardava l'introduzione del principio di pari opportunità tra i principi e i criteri direttivi adottati in sede di decreti legislativi di cui all'articolo 2, con riferimento all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

L'ordine del giorno G15.506 riguarda sempre questo: l'obiettivo è quello di impegnare il Governo, con riferimento a questo testo di fondamentale importanza relativo all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, anche in considerazione dell'articolo 51 della nostra Costituzione che prevede il principio delle pari opportunità, ad osservare il principio di promozione delle pari opportunità non soltanto con riferimento all'articolo che ho sopra citato, ma anche nell'attuazione delle disposizioni della presente legge, con particolare riguardo agli interventi speciali di cui al quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione. Il senso è che questo principio importante, che è entrato nella nostra Carta costituzionale, deve essere anche recepito e osservato in tutte le materie che si andranno a trattare e a toccare con questa legge delega.

L'ordine del giorno G15.506 è presentato da me e firmato da tutte le senatrici del Gruppo del Popolo della Libertà. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

ADAMO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, vorrei sottoscrivere l'ordine del giorno G15.506 della senatrice Germontani e quindi, se non ci sono problemi, non solo io, ma anche altre colleghi del mio Gruppo lo firmeranno molto volentieri, in modo che sia il più trasversale possibile.

PRESIDENTE. Senatrice Germontani, lei è d'accordo?

GERMONTANI (PdL). Sì, signor Presidente, sono d'accordo anche perché abbiamo svolto un lungo lavoro in Commissione, che ha portato al recepimento di alcuni emendamenti da parte del relatore e, laddove si prevedono meccanismi premiali per gli enti virtuosi, è stata introdotta anche la formazione...

PRESIDENTE. Va bene, senatrice, abbiamo capito, grazie.

ADAMO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, è stata tolta la parola alla collega e concluderò io quello che lei stava dicendo: in Commissione avevamo già presentato insieme, a firma Germontani e Adamo, due emendamenti al testo che introducono il principio delle pari opportunità in alcuni articoli. Questo ordine del giorno permette di farne un criterio generale, che poi dovrà essere seguito anche nella promulgazione dei decreti attuativi.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

AZZOLLINI, relatore. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 15 e favorevole sull'ordine del giorno G15.506. (*Il senatore Azzollini si rivolge al rappresentante del Governo*).

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, lei è un elemento di disturbo costante. (*Ilarità*).

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.500, presentato dalla senatrice Adamo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.501.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 15.501.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.502.

PROCACCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI (PD). L'emendamento 15.502 è stato riformulato nella seguente maniera: «I finanziamenti dell'Unione europea non possono essere sostitutivi dei contributi speciali dello Stato». Spero che questa nuova formulazione porti il relatore, senatore Azzollini, e il Governo ad esprimere un parere favorevole.

Abbiamo sempre detto tutti che occorre fare in modo che i fondi europei - per dirla in modo grossolano - siano aggiuntivi. La precedente formulazione non andava bene e lo comprendo, perché poteva significare anche che i fondi europei dovessero essere solo aggiuntivi. Con la nuova formulazione, più chiara e precisa, penso che ci possa essere una positiva considerazione da parte della maggioranza e del Governo sul fatto che i finanziamenti europei non possano essere sostitutivi. Quelli che nel quinto comma dell'articolo 119 vengono definiti come contributi speciali che lo Stato deve impegnare e devolvere per le situazioni di particolare disagio nella vita del Paese, devono essere comunque destinati e non essere, di fatto, sostituiti dai fondi europei. Questo è un principio che tutti quanti abbiamo sempre clamato. Spero che il Senato, la maggioranza e il Governo vogliano esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi sulla riformulazione dell'emendamento in esame.

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, sono purtroppo costretto a disturbare sempre i lavori. Con la nuova formulazione, che è nettamente diversa e che fa seguito a un utile dibattito che si era già sviluppato in Commissione, credo di potere esprimere parere favorevole all'emendamento.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Presidente, anche il Governo è favorevole.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 15.502, nella nuova formulazione.

IZZO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (PdL). Chiedo, anche a nome del collega Nessa, di aggiungere la firma al nuovo testo dell'emendamento.

PRESIDENTE. Anche i colleghi Valentino, Costa e Centaro desiderano aggiungere la propria firma all'emendamento, così come riformulato. Chi desidera sottoscriverlo, può comunicarlo direttamente agli Uffici.

Metto ai voti l'emendamento 15.502 (testo 2), presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.503, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.504.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, vi è la perplessità che una serie di vantaggi previsti nel testo dell'articolo per i Comuni confinanti con altri Stati o con Regioni a Statuto speciale possano provocare delle situazioni di disparità e di ulteriore fuga, come già abbiamo visto, verso quei territori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.504, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.700.

IZZO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (PdL). Presidente, intendo ritirare l'emendamento 15.700 alla luce di un approfondimento dell'opportunità e della necessità di lasciare anche delle considerazioni specifiche per quanto riguarda i Comuni posti in prossimità dei confini con altri Stati o con Regioni a Statuto speciale.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Anche l'emendamento 15.505 è stato ritirato.

L'emendamento 15.506 della senatrice Germontani è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G15.506 che, essendo stato accolto dal Governo, non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 15.507, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.508, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.509.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Presidente, dal momento che con questo emendamento si propone semplicemente di modificare la rubrica dell'articolo, vorremmo comprendere qual è l'obiezione da parte del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, intende modificare il suo parere su questo emendamento?

AZZOLLINI, relatore. No, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.509, presentato dalla senatrice incostante e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 15, nel testo emendato.

PROCACCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI (PD). L'articolo 15, di fatto, reca attuazione del quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione.

Abbiamo apprezzato la disponibilità al chiarimento - assolutamente necessario - sull'emendamento 15.502 che stabiliva la non sostituibilità dei contributi speciali dello Stato con quelli europei.

Per il resto, l'articolo tiene in considerazione positiva il metodo della programmazione pluriennale, l'attenzione ai territori montani, alle isole minori, alle aree sottoutilizzate del Paese e quindi mi sembra che con molta serenità e chiarezza individui e codifichi il modo di applicare il quinto comma dell'articolo 119.

Per queste ragioni, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo su questo articolo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 15, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

AZZOLLINI, relatore. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 16, tranne che sull'emendamento 16.400, che ho presentato come relatore per soddisfare un'esigenza che era stata particolarmente caldeggiata dalla senatrice Sbarbati, la quale aveva segnalato quegli interventi di carattere ambientale che, a suo avviso, dovevano essere inseriti esplicitamente nel disegno di legge.

Con questo emendamento, si viene incontro appunto a tale esigenza, specificando gli interventi di carattere ambientale tra quei progetti di interesse della collettività nazionale che vengono presi in considerazione all'interno del disegno sul federalismo fiscale per essere finanziati.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 16.500 e 16.501 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.502, identico all'emendamento 16.503.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 16.502, presentato dal senatore Stradiotto e da altri senatori, identico all'emendamento 16.503, presentato dal senatore Peterlini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	230
Senatori votanti	229
Maggioranza	115
Favorevoli	93
Contrari	132

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.700, presentato dalla senatrice Donaggio.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.701.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 16.701, presentato dal senatore De Toni e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.504.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 16.504, presentato dal senatore Astore e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.400, presentato dal relatore.

È approvato.

Gli emendamenti 16.605 e 16.506 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'articolo 16, nel testo emendato.

BARBOLINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, sui principi che attengono al coordinamento e alla disciplina fiscale dei diversi livello di Governo si è discusso in Commissione e si sono introdotti dei criteri che, se attuati conseguentemente, saranno utili ad orientare dei comportamenti di trasparenza e di virtuosità da parte del sistema degli enti decentrati. Soprattutto credo si introducano tematiche che gli amministratori locali hanno spesso auspicato e cioè che ci sia non un generico, indistinto assembramento delle responsabilità, ma una verifica effettiva dei comportamenti che, se efficaci, orientati ad un pubblico servizio e a produrre benefici per la comunità, possono anche consentire dei riscontri di premialità e rafforzare il principio e il valore dell'autonomia dei territori e delle amministrazioni. Per questo motivo, esprimeremo un voto favorevole sull'articolo 16.

SBARBATI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatrice Sbarbati, per il suo Gruppo ha già preso la parola il collega Barbolini. Le concedo comunque un minuto.

SBARBATI (PD). La ringrazio, signor Presidente.

Intervengo solo per esprimere la soddisfazione perché il Governo, nella persona del relatore, ha accolto quel che di fatto era l'emendamento che ieri avevo proposto, dalle finalità ambientali, che riguardava i territori in cui operano le raffinerie in Italia. È noto che queste strutture industriali provocano una serie di disagi alle popolazioni. È giusto allora che, in materia di federalismo, si consenta ai Comuni sede di impianti per lo stoccaggio e la produzione del petrolio, di partecipare ad una quota delle accise.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 16, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.0.500, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 17, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

AZZOLLINI, relatore. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, sempre sperando di non disturbare, Presidente!

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.700.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 17.700, presentato dal senatore De Toni e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

***Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 117, 316 e 1253***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.500.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 17.500, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

***Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 117, 316 e 1253***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 17.

BARBOLINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (*PD*). Signor Presidente, l'articolo che riguarda il patto di convergenza è indubbiamente frutto del contributo dell'iniziativa del Partito Democratico per dare più elementi di ancoraggio e di riferimento nonché di evoluzione a tutto l'impianto delineato dal disegno di legge. Vi

era infatti il rischio di una impostazione che fotografasse la staticità delle condizioni e delle situazioni di spesa storica, modificandole in ragione dei costi standard senza introdurre quell'elemento di coordinamento e di dinamicità nell'evoluzione del sistema che deve tendere a portare ad un livello di maggiore armonia e corrispondenza ai fabbisogni definiti e individuati come obiettivi tutto il livello delle prestazioni che il sistema degli enti territoriali può garantire alle diverse comunità locali.

Da questo punto di vista, ancorché con alcuni aspetti che tuttora meriterebbero di essere ulteriormente implementati, l'impianto dell'articolo, nella definizione del patto di convergenza, rappresenta un approdo significativo, importante e qualificante per il governo dell'intera problematica di coordinamento finanziario e di conseguimento di obiettivi del provvedimento in esame.

Per tali considerazioni voteremo a favore di questo articolo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 17.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BASTICO (PD). Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 18.0.500, che per il Partito Democratico ha costituito uno dei punti fondamentali di tutta la discussione, lunga, complessa e io giudico positiva, che abbiamo svolto su questo disegno di legge.

La nostra posizione, che ribadisco qui molto rapidamente, era diretta ad eliminare tutti gli aspetti ordinamentali dal testo in discussione, partendo dagli articoli su Roma capitale, sulle funzioni e da tutte le norme che riguardano l'assetto delle istituzioni, pur ritenendo che avrebbero dovuto essere prima definite le funzioni e gli assetti e solo dopo il federalismo fiscale. Siamo giunti ad una posizione che mi sembra importante per l'impegno assunto qui dal Governo di approvare in tempi rapidi ed incardinare immediatamente nei lavori della 1^a Commissione permanente la discussione sulla Carta delle autonomie. Ritengo che questo sia un risultato positivo che abbiamo ottenuto.

Abbiamo presentato l'emendamento che prevede l'adozione della Carta delle autonomie per rimarcare tale nostra posizione, che costituisce un elemento decisivo ed assoluto delle nostre scelte. Abbiamo progressivamente convenuto di individuare una normativa di carattere transitorio all'interno di questo testo; discuteremo negli articoli successivi i contenuti della stessa, integrando - almeno questa è la nostra richiesta - la normativa anche per quanto riguarda il tema delle Città metropolitane.

Voglio tuttavia ribadire qui che questa è per noi una posizione abbastanza debole e di assoluta inadeguatezza rispetto al quadro istituzionale di assetto delle autonomie locali che sarebbe necessario per una riforma del federalismo fiscale.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 18.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Il Governo esprime un parere conforme.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 18.500.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 18.500, presentato dal senatore Sanna e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.501, presentato dalla senatrice Vicari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.502, presentato dal senatore Papania.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 18.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, le motivazioni che ci indurranno a votare contro questo articolo sono state esplicitate della senatrice Bastico nel corso del suo intervento.

È un segnale politico molto chiaro. Avremmo preferito, credo anche a rigor di logica, che si definissero le funzioni e poi si attuasse l'articolo 119 della Costituzione. Purtuttavia credo che abbiammo fatto insieme al Governo numerosi passi avanti. Sappiamo che ci sono state difficoltà a definire tale percorso anche sul fronte delle autonomie locali. Sappiamo che il Governo si è impegnato a portare in Consiglio dei ministri la Carta delle autonomie e ad incardinarne la discussione presso il Senato. Quindi, da questo punto di vista il nostro giudizio è favorevole per il percorso politico che abbiammo iniziato; poi ci pronunceremo sui testi. Tuttavia rimane la nostra contrarietà di principio in quanto avremmo preferito e creduto necessario inserire la definizione delle funzioni degli enti locali all'interno di tale ragionamento o prioritariamente ad esso.

Pertanto, voteremo contro l'articolo 18.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Signor Presidente, posso comprendere la volontà politica di esprimere contrarietà a tale articolo. Abbiamo cercato di riempire un vuoto presente da tre legislature con misure transitorie, cercando il più possibile di limitare i danni. Il Governo, con il contributo di tutti, cercherà nel corso della mattinata di riempire un'altra delle caselle vuote da sempre, quella delle Città metropolitane, e mi auguro che si riesca ad individuare una soluzione condivisa.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 18.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.0.500, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame all'articolo 19, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

ADAMO (PD). Signor Presidente, intervengo per illustrare brevemente l'emendamento 19.505, di cui sono firmataria.

L'emendamento permetterebbe di introdurre nel testo al nostro esame l'attivazione degli strumenti anche di natura tributaria e fiscale, almeno in forma previsionale, per le Regioni che sono in grado di rientrare nella previsione del terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione. Da lombarda mi preoccupa della Lombardia che ha chiesto l'attivazione di tale comma, cioè del cosiddetto federalismo differenziato, che è una previsione costituzionale e che va in qualche modo prevista anche in questo testo, seppure in linea di massima.

Non c'è una parola nel testo su tale possibilità; ovviamente oggi non sono tante le Regioni in grado di accedere al terzo comma dell'articolo 16. Secondo me, è stato anche un passo esagerato quella della Regione Lombardia. In ogni caso, siccome è una previsione costituzionale e siccome - sul punto richiamerei l'attenzione di tutti i colleghi - lasciamo sostanzialmente la situazione inalterata per quanto riguarda le Regioni a Statuto speciale, pur avendo con un nostro emendamento introdotto una norma per la partecipazione al fondo perequativo che sarà tutta da verificare secondo i loro Statuti, questo mio emendamento permetterebbe alle Regioni che lo volessero di adeguarsi progressivamente fino ad arrivare ad essere, come si suol dire, tutte speciali o tutte ordinarie, a seconda del punto di vista. Considero l'assenza di questa previsione nel testo di legge una lacuna grave. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 19.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.500.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 19.500, presentato dal senatore Vitali e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 19.600, presentato dal senatore D'Alia, fino alle parole «tempo sostenibile».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 19.600 e l'emendamento 19.501. Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.502.

PROCACCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, quello che ci accingiamo a votare è un emendamento che si rifà alla tesi fondamentale sulle funzioni pubbliche e non ad una distinzione.

L'unico aspetto che vorrei far presente all'Aula è che stiamo parlando di norme transitorie, quindi anche l'80 e il 20 per cento vengono garantiti soltanto nella fase transitoria. Lo scenario finale e l'impatto di questo disegno di legge ad oggi non sono conosciuti.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 19.502, presentato dal senatore Procacci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.503.

CINTOLA (*UDC-SVP-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cintola, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 19.503, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.504, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.505.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 19.505, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dell'ordine del giorno G19.300 testé pervenuto.

STIFFONI, *segretario*. «Il Senato della Repubblica, esaminato il disegno di legge n. 1117, considerato il contenzioso tra Stato e Regioni prodottosi a seguito della riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione e della relativa attuazione; rilevata l'esigenza di dare piena attuazione alle disposizioni costituzionali sull'attribuzione o il conferimento delle funzioni amministrative, impegna il Governo a promuovere, contestualmente alla predisposizione dei decreti legislativi, l'attuazione delle predette disposizioni costituzionali secondo le indicazioni fornite dalla giurisprudenza costituzionale, in particolare con la sentenza n. 13 del 2004».

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G19.300 non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione dell'articolo 19.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 19.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,25)

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, mi limito a fare una considerazione di carattere generale, che ovviamente riguarda la nostra proposta contenuta nell'emendamento 20.600, volto a sopprimere l'articolo 20.

La vicenda è nota e pertanto la ricordiamo solo in estrema sintesi. L'idea che il fondo perequativo per i Comuni sia gestito - non solo contabilmente, ma anche sostanzialmente dal punto di vista politico-istituzionale - dalle Regioni è sbagliata oltre che incostituzionale.

È chiaro che quando si fissano principi e criteri direttivi, peraltro generici, riferiti al sistema di approvvigionamento finanziario degli enti locali, ma si affida alle Regioni uno degli strumenti che

consente esclusivamente a quelli che hanno minore capacità fiscale per abitante di poter concorrere virtuosamente a livello nazionale, di fatto si impedisce ai Comuni e alle Province, posto che veramente si sia deciso di mantenerle, di assolvere ad un ruolo paritario nel sistema istituzionale della Repubblica.

Così è in base all'articolo 114 della Costituzione. E se così è - e abbiamo tutti accettato l'idea che tale norma costituzionale ha classificato come paritari i rapporti tra Stato, Regioni ed autonomie - non si può poi pensare che gli strumenti che la Costituzione attribuisce allo Stato per far crescere i Comuni siano, viceversa, trasferiti alle Regioni, che sotto il profilo istituzionale hanno attenzione a questo interesse, ma in maniera diversa.

Vi è quindi una violazione dell'articolo 114 della Costituzione, proprio perché non è possibile costituire, sotto il profilo della dipendenza finanziaria, un rapporto gerarchico tra Regioni ed autonomie locali.

Con l'articolo 20 si reintroduce, peraltro, il principio dell'utilizzo della tassa patrimoniale e dunque dell'ICI, ancorché non per la prima abitazione, per tentare di far fronte alla copertura di funzioni degli enti locali, dei Comuni in modo particolare. È chiaro infatti che nel momento in cui si va verso un'attività di decentramento così ampia delle funzioni di entrata e di spesa dei Comuni, questi ultimi devono disporre di una reale indipendenza finanziaria e di una forte capacità impositiva. Quest'ultima darà luogo ad una crescita delle imposte e delle tasse comunali riferite ai servizi ed in particolare ai patrimoni, ancorché - voglio ripeterlo - non relativamente alla prima casa, che è stata espressamente espunta dal sistema di prelievo fiscale dei Comuni. Tutto ciò si tradurrà in un costo ulteriore per i cittadini a dispetto del principio tanto strombazzato, secondo cui il federalismo fiscale determinerà una riduzione dei costi e un abbassamento delle imposte.

Poiché si ritiene che non sia così e che, per come è stato scritto, il testo dell'articolo 20 sia sbagliato, è stato presentato un emendamento soppressivo dell'intero articolo.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, l'articolo 20 affronta un tema particolarmente delicato, rispetto al quale mi auguro sia prestata dal relatore e dal rappresentante del Governo la massima attenzione.

Come è già stato detto, manca un riferimento preciso attraverso la Carta delle autonomie alle funzioni fondamentali del sistema delle autonomie, con particolare riferimento ai Comuni e alle Province. È vero che si fa un richiamo al decreto del Presidente della Repubblica n. 194 del 1996, da considerare un testo al quale fare riferimento nel tentativo di parametrare le spese che allo stato attuale sostengono gli enti locali, ma poi, con una formulazione piuttosto approssimativa, per la fase transitoria, in attesa che siano definite compiutamente le funzioni fondamentali degli enti locali, si fa riferimento ad alcune funzioni espressamente indicate in un elenco.

Tale elenco, però, è del tutto incompleto e, ancorché riferito al decreto del Presidente della Repubblica n. 194 del 1996, insoddisfacente: in primo luogo, perché dal 1996 ad oggi sono passati 12 anni e molte cose sono state modificate, anche attraverso la legislazione intercorsa successivamente, soprattutto con riferimento al Titolo V della Costituzione; in secondo luogo, perché vi sono carenze nell'enunciazione delle funzioni fondamentali che sono plateali e clamorose. Mi riferisco, in particolare, a tre questioni.

Tra le funzioni fondamentali dei Comuni non si fa alcun riferimento alla promozione culturale e sportiva. Ora, so bene che non si deve finanziare tutto - e ha ragione il Ministro a ribadirlo - comprese le sagre più diverse, ma nemmeno si può negare che i Comuni abbiano funzioni fondamentali nel campo culturale, come per esempio la conservazione dei sistemi museali o lo sviluppo dei sistemi di pubblica lettura.

È altrettanto clamoroso che non si faccia cenno - nella situazione, spesso complicatissima, in cui versano le nostre comunità e i nostri territori - al tema della manutenzione urbana, che non è solo quella delle strade e degli edifici, ma più in generale riguarda il governo delle problematiche e la complessità dei territori.

Infine - ed è l'aspetto più importante, sul quale mi auguro che il relatore ed il Governo accolgano la nostra osservazione critica (e mi pare che sia stato presentato un emendamento in questo senso) - nel campo delle materie di carattere sociale, in una prima formulazione, si escludono gli interventi per i minori, il che - devo dire - è incredibile. Non starò qui a ricordare la necessità di specificare le funzioni d'istruzione, cosa che però andrebbe fatta, soprattutto con riferimento al tema della gestione diretta delle scuole dell'infanzia da parte dei Comuni e dello sviluppo dei sistemi integrati nel campo. Ciò che mi interessa evidenziare, però, è che - rispetto a problematiche complesse come l'adolescenza, i minori, le adozioni e gli affidi familiari - tali funzioni possano non essere considerate pertinenti, proprie e specifiche - insomma, una vocazione naturale - del ruolo delle

comunità locali e delle amministrazioni. Negare il fatto che questa funzione sia riconosciuta tra quelle fondamentali è - credo - un errore.

Per tali considerazioni ci auguriamo che il Governo voglia rivedere tale impostazione e, ancorché in maniera inadeguata e approssimativa, eliminare una limitazione che non avrebbe davvero ragione di esistere, risultando incomprensibile non solo per gli enti locali, ma anche per l'opinione pubblica nel suo complesso.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, confermo l'emendamento 20.503, che in parte attiene alla questione sollevata dal senatore Barbolini, in parte si riallaccia a quanto ricordato poco fa, relativamente alla difficoltà, al di là delle norme transitorie, di conoscere l'impatto reale delle funzioni pubbliche attribuite agli enti locali.

PARDI (IdV). Signor Presidente, sia per questo emendamento 20.506, sia per il 19.504, su cui non ho avuto tempo di intervenire, l'osservazione è esattamente la stessa: la previsione di una delega concessa per un tempo illimitato contrasta con l'articolo 76 della Costituzione.

BASTICO (PD). Signor Presidente, la proposta emendativa 20.508 che abbiamo presentato elenca dettagliatamente le funzioni fondamentali dei Comuni, delle Province e delle aree metropolitane.

Ebbene, facendo riferimento a questo testo, vi è la dimostrazione - a mio avviso, lampante - che sarebbe stato possibile compiere uno sforzo molto maggiore, andando ad individuare, cioè, l'assetto delle funzioni fondamentali delle autonomie locali.

Credo sarebbe stato necessario svolgere un lavoro di ulteriore approfondimento e confermo che per noi questa sarebbe stata una scelta migliore, ferma restando la scelta a monte di rinviare tutto alla Carta delle autonomie locali.

Desidero chiarire che la soluzione adottata con l'articolo 20 non prefigura le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane. Si tratta - noi lo interpretiamo così e mi auguro che il Governo voglia fare altrettanto - di una mera riconoscenza, tra l'altro eseguita sulla base del decreto del Presidente Repubblica n. 194 del 1996 (precedente, quindi, all'assetto del Titolo V della Costituzione), che individua puramente le norme sulla contabilità di Comuni e Province. Sottolineo che tale riconoscenza non ha nulla a che vedere con le funzioni fondamentali, perché individua quelle che verranno coperte con un finanziamento quantificato nell'80 per cento a costo standard, mentre le altre funzioni, (sulle quali vogliamo comunque continuare a discutere all'interno della Carta delle autonomie) hanno un'altra modalità di finanziamento.

Signor Ministro, credo che questa precisazione sia assolutamente importante, proprio per essere consapevoli della misura su cui dovremo esprimere il voto. Quella in esame rimane una norma transitoria, di puro finanziamento e non di assetto istituzionale. Riteniamo si tratti di una norma inadeguata; il senatore Barbolini ha già espresso grande preoccupazione, soprattutto sulla carenza di alcune materie ed anche il senatore Procacci è lungamente intervenuto al riguardo.

Ribadiamo la necessità di questo chiarimento, che il Gruppo del Partito Democratico considera fondamentale per poter svolgere le conseguenti valutazioni di voto.

DONAGGIO (PD). Signor Presidente, l'emendamento 20.701 riprende un tema che abbiamo già posto negli articoli precedenti, ma che è stato respinto sostenendo che a regime per i Comuni verrà definita la percentuale di partecipazione all'IRPEF. In effetti, a regime questo ragionamento può avere una sua coerenza; se però si prevede che ai Comuni debba essere assegnata una quota di partecipazione all'IRPEF, è bene definirne una percentuale nella fase transitoria. Poi, nella fase a regime, tale percentuale sarà ridefinita.

Ritengo che oggi vada data una risposta ai Comuni per quanto riguarda il regime di transizione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 20.400.

Per quanto riguarda l'emendamento 20.850, sono state accolte le istanze pervenute da molti colleghi, come ad esempio quelle del senatore Procacci e della senatrice Incostante. Con tale proposta si intende eliminare, al comma 3, lettera f), dell'articolo 20, il riferimento ai servizi per l'infanzia e per i minori, aggiungendo invece il servizio idrico integrato. Con la proposta emendativa in esame, dunque, mentre vengono integralmente finanziati i servizi sociali, che sono una attribuzione specifica dei Comuni, si interviene su alcune questioni di efficienza. Molti sanno, infatti, che il servizio idrico integrato può essere riportato ad una maggiore efficienza.

Credo in tal modo di aver portato a sintesi alcune esigenze rappresentate in maniera generale dall'Assemblea. Si vuole salvaguardare con forza una funzione fondamentale dei Comuni, vale a dire quella dell'erogazione dei servizi sociali.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 20, fatta naturalmente eccezione per i due emendamenti a mia firma, cioè l'emendamento 20.400 (riportato sull'annesso III) e l'emendamento 20.850, presentato questa mattina e testé distribuito. Si tratta di emendamenti che rappresentano il frutto di un'ampia discussione e di un ampio intendimento.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, il parere è conforme a quello del relatore. Si tratta della questione, ormai diventata storica, delle funzioni fondamentali, su cui effettivamente questo provvedimento, dovendosene occupare, è stato, forse in maniera impropria, di stimolo alla discussione.

Quelli che sono contenuti nel provvedimento sono puramente riferimenti all'applicazione della legge del federalismo fiscale per poter dedurre i costi standard. Non si va a configurare una definizione delle funzioni fondamentali, cosa per cui invece il Governo si è impegnato a presentare la settimana prossima in Consiglio dei ministri il cosiddetto Codice delle autonomie e il Presidente della 1^a Commissione, senatore Vizzini, ha già fissato, sempre per la prossima settimana, la relazione sul provvedimento presentato dalla collega Bastico avente il medesimo oggetto.

Quindi, con disposizioni transitorie necessarie a far partire il federalismo fiscale e con la discussione mi auguro addirittura che non vi sia neppure bisogno di quelle definizioni, che abbiamo trovato, puramente economiche e temporanee. Se, infatti, il Codice delle autonomie, risolti i due problemi principali, prenderà un'accelerata, potremmo non avere più neppure bisogno delle norme transitorie, credo a vantaggio di tutti.

PRESIDENTE. L'emendamento 20.700 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 20.600, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.500.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.500, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.501, presentato dal senatore Peterlini e da altri senatori, identico all'emendamento 20.502, presentato dal senatore Barbolini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.503, presentato dal senatore Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.504, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori, identico all'emendamento 20.505, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.506.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.506, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.507, presentato dal senatore Stradiotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.508 (testo corretto).

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.508 (testo corretto), presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.701.

MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, intendo richiamare su questo emendamento l'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo.

Questo non perché adesso mi aspetti dal Governo o dal relatore un parere favorevole su questo emendamento, ma perché voglio sottolineare che la scelta della senatrice Donaggio di collocare qui, nelle norme transitorie, una proposta di intervento per la determinazione, nella transizione fino all'applicazione a regime di questa legge, di una proposta di partecipazione per i Comuni fissata una volta per tutte per l'IRPEF è una scelta, a mio giudizio, particolarmente avveduta.

Infatti, mentre a mio avviso - e mi rivolgo al senatore Azzollini - non hanno torto la maggioranza e il Governo quando, a fronte della richiesta di avere la determinazione di una partecipazione fissa e quindi rendere dinamico il gettito per i Comuni dell'IRPEF, ritengono che, nella soluzione a regime, in rapporto alla legge che stiamo approvando questa sia una scelta che si pone con una certa contraddittorietà rispetto ai principi generali, nella transizione è vero che stiamo rapportandoci con i Comuni in modo assolutamente schizofrenico, cioè promettiamo loro una specie di mondo della felicità che verrà tra cinque o sei anni e, nel frattempo, c'è la dura realtà della scomparsa, per esempio, del gettito ICI, sostituito da trasferimenti che non compensano interamente il gettito stesso, e c'è una realtà nella quale il Patto di stabilità vincola al di là di ogni ragionevolezza proprio i Comuni più virtuosi. Ecco perché, secondo me, non qui al Senato perché forse non siamo pronti, ma nella lettura della Camera sarebbe del tutto ragionevole che, anche per una interlocuzione positiva con il vasto movimento di sindaci che chiedono nell'immediato di introdurre una partecipazione fissa all'IRPEF, nella transizione, cioè nelle norme transitorie, si provveda a dare una risposta. Se non nella misura del 20 per cento, in una percentuale più bassa in rapporto alla riduzione dei trasferimenti - si può discutere - ma in via di principio credo che collocare nelle norme transitorie una proposta di partecipazione fissa all'IRPEF durante la fase di transizione sia assolutamente razionale.

Per queste ragioni mi rivolgo al Governo perché questa proposta venga presa in considerazione, se non adesso come mi augurerei - naturalmente voterò a favore, assieme al mio Gruppo, di questo emendamento - almeno nella fase di discussione che seguirà. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 20.701.

STRADIOTTO (PD). Signor Presidente, anch'io desidero apporre la mia firma all'emendamento in esame.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.701, presentato dalla senatrice Donaggio e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.400, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.702 (testo 2), presentato dal senatore Barbolini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.703, presentato dal senatore Barbolini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.704, presentato dal senatore Barbolini.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.850.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, desidero svolgere una breve dichiarazione di voto favorevole a questo emendamento presentato dal relatore, che è frutto di un lavoro significativo che poi va ad incidere sulle cose e sulle persone. Vorrei ricordare ai colleghi che, nel testo base, con riguardo alle funzioni del settore sociale era fatta eccezione per i servizi per l'infanzia e per i minori, per quanto riguarda appunto l'articolo di riferimento e le questioni ad esso attinenti.

Abbiamo sollevato tale questione con molta forza e credo che questo sia un elemento molto importante, perché riguarda tutto ciò che i Comuni fanno per l'infanzia: penso al tribunale dei minori, all'affido familiare, ai servizi per la fascia di età zero-tre anni. Quando si vuole lavorare nel merito, ne guadagna il Paese e il profilo dell'opposizione, indipendentemente dai risultati finali e dagli atteggiamenti fermi ed intransigenti su tante questioni. Credo che sia un ottimo risultato su un settore molto sensibile e per questo il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.850, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.705.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.705, presentato dal senatore Barbolini.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G20.300 non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione dell'articolo 20, nel testo emendato.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 20, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.500.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.0.500, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, prima di passare all'esame dell'articolo vorrei chiedere di poter accantonare l'articolo 21, poiché avrei bisogno di valutare alcune piccole questioni. Per quanto mi riguarda, potremmo quindi passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 22.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, potremmo accantonarlo.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, credo di interpretare anche un parere favorevole del relatore e del Governo, dal momento che abbiamo lavorato fino a questa notte sui testi, sia noi che il Governo per la parte che lo riguarda. Questa mattina peraltro è giunta una riformulazione, che dovremmo tutti riesaminare.

Chiediamo una breve sospensione di venti o trenta minuti per una valutazione sia dell'articolo 21 che dell'articolo 22.

PRESIDENTE. Vi sono obiezioni al riguardo?

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, sono d'accordo per sospendere la seduta.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Credo che sia assolutamente indicata una sospensione, almeno fino alle ore 11,20. La pregherei di accogliere la richiesta visto che essa è finalizzata ad ottenere una stesura dei testi il più possibile condivisa.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 11,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,55, è ripresa alle ore 11,40*).

Riprendiamo i nostri lavori.

Informo l'Assemblea che il Governo ha presentato l'emendamento 21.800, il cui testo sarà immediatamente distribuito. Propongo di stabilire il termine di 30-40 minuti per la presentazione di eventuali subemendamenti.

Poiché anche su altri temi ci sono ancora questioni da chiarire tra maggioranza ed opposizione, sospendo i lavori dell'Assemblea fino alle ore 12,10. Decorre, pertanto, fin d'ora il termine per la presentazione di subemendamenti all'emendamento 21.800 del Governo.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,41, è ripresa alle ore 12,40*).

Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa.

ASTORE (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (IdV). Signor Presidente, a parte la gestione un po' dubbia di questo intervallo, di cui forse sarà bene discutere in altra sede per non rovinare il clima, non avendo partecipato alla "tavola" vorremmo essere messi nelle condizioni di leggere gli emendamenti e i subemendamenti presentati adesso.

Non siamo infatti in grado di farlo perché nello spazio riservato agli stampati non ci sono.

PRESIDENTE. Sono già in distribuzione, senatore Astore. Sono arrivati adesso.

ASTORE (IdV). Non ci sono. Non voglio fare ulteriori polemiche.

PRESIDENTE. Si figuri, senatore Astore, lungi da me la volontà di fare polemica. Io voglio essere garante anche del diritto di informazione di tutti i colleghi parlamentari.

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, vorrei fare solo una precisazione: l'emendamento è stato distribuito in questo momento.

PRESIDENTE. Ho sospeso i lavori d'Aula per tre quarti d'ora e ho dato disposizione di distribuire l'emendamento del Governo 21.800.

GIAMBRONE (*IdV*). A me sono stati consegnati tre emendamenti due minuti fa, mentre lei stava per entrare in Aula. A conferma di quanto ha detto il senatore Astore, vorremmo avere il tempo di leggere questi emendamenti. Noi non abbiamo partecipato a nessun tavolo.

PRESIDENTE. Noi procediamo in questo modo, lei conoscerà sicuramente le regole: abbiamo dato il tempo di subemendare e di conoscere l'emendamento del Governo. Adesso sono arrivati, evidentemente, alcuni subemendamenti che certamente voi avete il diritto di conoscere ed esaminare.

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, dato che si deve prendere visione di tutti i documenti, vorrei far notare che è stato presentato un subemendamento proprio dai senatori Astore, Mascitelli, Lannutti e altri; quindi, evidentemente, l'emendamento 21.800 era stato tempestivamente visionato, come è giusto che sia.

PRESIDENTE. In effetti, mi risulta l'emendamento 21.800/2 presentato dal senatore Belisario e da altri senatori, quindi il Gruppo dell'Italia dei Valori ha subemendato l'emendamento 21.800. Volevo definire questo aspetto, senatore Giambrone, perché quando si segnala alla Presidenza un *deficit* informativo dei parlamentari è dovere della Presidenza occuparsene. Passiamo quindi all'esame dell'articolo 21, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, con l'emendamento 21.700 noi chiediamo la soppressione di questo articolo perché, con riferimento alle Regioni a Statuto speciale, non è aggiuntivo ma sostitutivo delle norme statutarie che disciplinano il rapporto tra lo Stato e le Regioni autonome in materia di contribuzione per la realizzazione di opere pubbliche nei territori interessati. Ad esempio, per la Sicilia, è sostitutivo dell'articolo 38 dello Statuto che prevede, com'è noto, il contributo di solidarietà nazionale nell'esecuzione dei lavori pubblici in base ad unico criterio compensativo del minore ammontare del reddito di lavoro nella Regione. Quindi è chiaro che la norma in questione espropria la Regione Sicilia di una prerogativa esclusiva, attribuendo a questa non meglio precisata cabina di regia il compito di stabilire, per tutto il Paese, pertanto anche per le Regioni a Statuto speciale e per la Sicilia, quali opere debbano essere realizzate, peraltro con l'introduzione di un criterio che è funzionale non al riequilibrio economico e sociale dei territori ma solo a favorire i Comuni montani del Nord. Infatti, il criterio dell'adeguamento veloce al costo e al fabbisogno standard, così come disciplinato nell'articolo al comma 2, in italiano significa che per le politiche di coesione sociale, così come previste dal quinto comma dell'articolo 119, si preferiranno quegli enti e quei territori le cui amministrazioni si adegueranno velocemente al concetto di costo standard.

È chiaro che tutto questo è inaccettabile e la nostra critica è radicale, e lo è ancora di più, signor Presidente, sull'emendamento 21.800, presentato dal Governo, che propone di aggiungere alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 21, se il testo è confermato, che nella definizione delle priorità si fa riferimento anche al divario derivante dall'insularità. Ciò sarebbe positivo se questa

disposizione fosse complementare o aggiuntiva rispetto a quanto già vale per le Regioni a Statuto speciale, ma poiché non è così, siamo in piena violazione delle norme che, peraltro, stabiliscono che la materia dei rapporti tra lo Stato e le Regioni a Statuto speciale è riservata alle norme di attuazione e ad una commissione paritetica Stato-Regioni; se quelle norme non funzionano, si modificano, ma non si interviene unilateralmente per determinare il contenuto di norme che sono costituzionali e per Costituzione riservate ad una fonte diversa.

Lo stesso discorso riguarda anche la modifica che nel merito condividiamo, inerente i collegamenti con le isole minori. Questo emendamento, a mio parere, ha lo spirito della elemosina, perché i collegamenti, soprattutto con le isole, non sono un *optional*, ma un diritto: la continuità territoriale è garantita dalla Costituzione e non la si garantisce con i fondi speciali previsti dalla Costituzione per interventi che sono mirati solo ed esclusivamente a cercare di riequilibrare differenze territoriali. La continuità territoriale rientra nei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite sempre e comunque dallo Stato in via prioritaria. Di queste elemosine non sappiamo che farcene, questa è una ulteriore offesa anche all'intelligenza dei cittadini che vanno a votare. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, gli emendamenti 21.500 e 21.501 hanno un carattere comune: entrambi propongono delle modifiche al testo che pongono attenzione sui caratteri locali di territori svantaggiati, nel primo caso, relativamente alle aree interessate dall'estrazione degli oli minerali, che producono un bene utile per l'intera collettività, e, nel secondo caso, per singole realtà territoriali svantaggiate. L'intenzione è, con grande semplicità, quella di fare in modo, che l'intera comunità si faccia carico di situazioni di svantaggio tramite una perequazione adeguata.

CABRAS (*PD*). Signor Presidente, ho presentato il subemendamento 21.800/1 anche a nome degli altri colleghi senatori della mia Regione per introdurre un inciso al punto relativo al divario che, proprio con riferimento al comma 5 dell'articolo 119 della Costituzione, non può che essere valutato sotto il profilo dello sviluppo economico, per la parte che può essere ricondotta alla condizione di insularità e ai trasporti.

Non sono d'accordo con le osservazioni che faceva il collega D'Alia in relazione al fatto che questa sia una intrusione nel rapporto tra lo Stato e le Regioni a Statuto speciale, perché ad un'attenta lettura dell'articolo 119 della Costituzione si comprende bene che le perequazioni inerenti alle differenze fiscali e infrastrutturali non fanno distinzione fra le Regioni a Statuto speciale e quelle ordinarie, né tantomeno il rapporto pattizio può mettere le prime in una condizione di minor favore rispetto alle seconde. (*Il senatore Bianco fa segno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. Senatore Bianco, mi scusi, ma seguo innanzitutto l'elenco dei primi firmatari degli emendamenti: do la parola ai singoli componenti per illustrare tutti gli emendamenti presentati.

BIANCO (*PD*). Mi scusi, Presidente, pensavo procedesse emendamento per emendamento. Intervengo brevemente sull'emendamento 21.701 (testo 2) che il collega Vizzini dà per illustrato. L'articolo 21 è in realtà uno dei punti qualificanti della nuova formulazione del testo che la Commissione ha varato. Devo dire che lo giudico un grande risultato positivo, contrariamente a quanto detto dal collega D'Alia - di cui rispetto sempre le considerazioni, anche quando non le condivido - e certamente un grandissimo passo avanti in particolare per il Sud. È importante e fondamentale che, nel momento in cui si sceglie di considerare anche il deficit infrastrutturale come un elemento in base al quale effettuare la perequazione, si tenga conto naturalmente anche del disagio e delle difficoltà che vi sono in alcune aree del Paese, prevalentemente nel Sud, rispetto alla condizione di competitività cui il Paese stesso è chiamato, ancora di più, con il federalismo.

L'emendamento 21.701 (testo 2), da me presentato con il collega Vizzini, assolutamente *bipartisan*, quindi predisposto con lo spirito di migliorare ulteriormente il testo, prevede che nel deficit infrastrutturale, insieme con il trasporto pubblico locale, venga considerato anche il problema ulteriore di competitività che hanno le isole - non solo quelle minori, collega D'Alia - legato alla loro stessa natura.

L'emendamento va in questa direzione e ci fa piacere che anche il Governo abbia ritenuto di muoversi nello stesso senso già indicato in Commissione da parte del Presidente della Commissione e dal Capogruppo del Partito Democratico.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, ringrazio del lavoro fatto in Commissione. In quella sede avevo chiesto che l'emendamento avesse una sostanziale bocciatura tecnica, per poi rivedere l'argomento in Aula. Senza nulla voler togliere, credo che se in giro c'è un "papà" di quel testo, potrebbe essere anche il sottoscritto.

Ho ulteriormente riflettuto, anche rispetto alla deliberazione del Consiglio dei ministri, e vedo una serie di modestissime differenze rispetto all'emendamento del collega Vizzini, al quale rivolgo quindi l'invito ad una riformulazione dell'emendamento che sostanzialmente porti ad un'identicità delle proposte: credo infatti che sia identica la volontà, sia da parte dei presentatori di quella proposta, sia da parte del Governo. Ritengo infatti che, fra le tante cose che possono essere utilizzate, anche strumentalmente, per cercare di portare a casa qualche risorsa in più, l'unica oggettivamente rilevabile sia proprio la difficoltà conseguente al fatto di essere isole, quindi circondate dall'acqua.

Di questo sono fortemente convinto e con altrettanta forza chiedo al collega Vizzini di voler recepire le modeste differenze che ci sono tra i due testi.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Vizzini se intende accogliere la proposta del rappresentante del Governo.

VIZZINI (PdL). Signor Presidente, accolgo volentieri l'invito del ministro Calderoli, prendendo atto che l'emendamento presentato dal Governo è anche più ampio di quello da noi presentato in Commissione prima, ed in Aula poi.

Ovviamente, ove il Governo accogliesse il subemendamento che è stato presentato, adeguerei anche questo, realizzando così un lavoro che ha visto coinvolti i gruppi politici ed il Governo nell'affrontare una questione importante per lo sviluppo del nostro Paese.

GASPARRI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (PdL). Signor Presidente, intervengo per sottolineare la valutazione positiva del Gruppo del Popolo della Libertà su questa soluzione, che scaturisce da un lavoro convergente fatto in Commissione, come hanno sottolineato prima il presidente Vizzini ed il senatore Bianco.

Un emendamento che si rivolge proprio alla particolare esigenza che la realtà insulare presenta in materia di infrastrutture ordinarie, anche per quanto riguarda le vicende del trasporto locale e dei collegamenti, che prima il senatore Bianco richiamava. Non mi riferisco solo alle isole minori, che vivono in questo momento una fase di preoccupazione alla quale il Governo sta già dando risposta, ma anche alle principali realtà della Sicilia e della Sardegna. Noi non riteniamo negativa, anzi riteniamo positiva una competizione alla convergenza su atti di questo genere.

Vorrei peraltro dire al senatore Bianco che la riformulazione consente anche di menzionare la norma dell'articolo 119 della Costituzione, che, in un'epoca in cui il Gruppo di cui faccio parte era all'opposizione, il Governo di allora modificò aggiungendovi un comma che richiamava proprio l'esigenza di interventi di riequilibrio per le aree meno ricche del Paese. Ovviamente le realtà insulari rientrano, per ragioni - ahimè! - che ci auguriamo il tempo permetterà di superare, tra le aree a minor reddito del Paese. Quindi, c'è anche un richiamo ad uno sforzo di modifica del Titolo V della Costituzione, che fa parte di un lavoro parlamentare che all'epoca fu portato avanti dai Gruppi del centrosinistra.

Credo pertanto che operare congiuntamente in questo disegno di legge, per scandire ancora di più l'esigenza di infrastrutturare e di servire meglio la realtà insulare, sia un fatto positivo. In Commissione la convergenza dei vari Gruppi ha prodotto l'emendamento 21.701; il Governo, da parte sua, in coerenza con iniziative annunciate in Consiglio dei Ministri e pubblicamente, ha voluto scandire in questa fase (dopo averlo detto, per la verità, anche in Commissione) un contributo importante. C'è da augurarsi che ora alle norme seguano i fatti. Il vero problema è infatti realizzare, soprattutto nella realtà della Sardegna e altrove, quelle infrastrutture di cui si avverte una storica, ma anche urgente necessità. Voteremo quindi con convinzione a favore del testo che scaturirà da questa convergenza di contributi.

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, intervengo per sottolineare quella che a me pare una leggera deviazione da una prassi parlamentare consolidata. Siamo in presenza di un emendamento di iniziativa parlamentare (a prima firma non di un senatore del Partito Democratico, ma di un senatore del Popolo delle libertà), che conteneva delle norme sulla continuità territoriale di alcune aree del nostro Paese.

Tale emendamento ha parlamentarmente un diritto di primogenitura, a mio parere. Su di esso è intervenuta un'iniziativa del Governo, che ha colto non solo il senso, ma anche la lettera dell'emendamento 21.701 e vi ha apportato quelle che io giudico delle limitate modifiche. Oggi noi mettiamo in votazione l'emendamento del Governo e non mettiamo in votazione, mi sembra, l'altro emendamento.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Li mettiamo in votazione tutti e due.

ZANDA (PD). Ma l'emendamento del Governo assorbe sostanzialmente l'emendamento 21.701. Io penso che questo non corrisponda ad una prassi che dovrebbe contraddistinguere i ruoli di Governo e Parlamento. Credo che sarebbe stato meglio se il Governo avesse chiesto ai presentatori di riformulare l'emendamento da loro presentato, lasciando che solo questo venisse messo in votazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, mi sembra di poter tirare le somme di questo dibattito. Sull'argomento il Governo stamattina ha presentato un emendamento che, con piccole o grandi modifiche rispetto all'emendamento 21.701 (non sta alla Presidenza apprezzare l'entità di tali modifiche), risulta comunque più ampio rispetto al testo dell'emendamento 21.701 e che sarà messo in votazione.

Il dibattito relativo alla primogenitura o meno di questa iniziativa attiene alla politica e non alla prassi procedurale e parlamentare. Per cui la Presidenza dovrebbe mettere in votazione inizialmente l'emendamento del Governo, in quanto più ampio, e poi dichiarare precluso l'emendamento 21.701.

Dinanzi alla disponibilità del presidente Vizzini, e accolta dal Governo, di riformulare il proprio emendamento in modo identico a quello del Governo, si arriverebbe, presidente Zanda, alla votazione di due emendamenti identici, quello del Governo e quello del presidente Vizzini, con l'accoglimento del subemendamento del senatore Cabras.

Se di solco si tratta, è un compromesso che salvaguarda sotto un profilo politico la primogenitura di chi la vuole rivendicare - non sta alla Presidenza del Senato entrare nel dibattito politico . e che premia l'iniziativa parlamentare, alla quale questa Presidenza non può che essere sensibile naturalmente, dovendo tutelare anche le iniziative dei singoli parlamentari, a maggior ragione in presenza di un emendamento Vizzini, firmato anche dal senatore Bianco e dal presidente Pistorio; quindi da parlamentari che hanno seguito da vicino, in 1^a Commissione permanente, il tema del federalismo fiscale.

Questa è la sintesi. Vediamo pertanto se possiamo muoverci in questo solco durante l'espressione dei pareri e le votazioni.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne che sugli emendamenti 21.800 del Governo, 21.701 (Testo 3), così come riformulato, per i quali il mio parere è favorevole.

Esprimo parere favorevole al subemendamento 21.800/1 ed esprimo parere contrario sull'emendamento 21.800/2.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 21.700.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Voteremo a favore di questo emendamento. Però, se capisco le ragioni dei colleghi di maggioranza ed apprezzo il lavoro che anche il presidente Vizzini ha fatto nel tentativo di contenere i guasti di una intrusione nelle prerogative autonomistiche, vorrei senza polemica dire al collega Cabras che dobbiamo intenderci: se a voi sta bene, così come previsto perché è così scritto, il comma 1 dell'articolo 21 - così non ci giriamo attorno ed evitiamo il conformismo del «volemente bene» anche quando sul merito ci sono divisioni profonde come in questo caso - per cui tutti gli organi di programmazione economica, dal CIPE in poi, nella fase transitoria del federalismo fiscale, vengono sostituite da una cabina di regia composta da quattro Ministri, che devono fare la riconoscenza delle opere pubbliche e degli interventi mirati all'attuazione del comma 5 dell'articolo 119, sul piano politico è legittimo purché ne siamo consapevoli ma per noi non va bene.

In secondo luogo, se questa disposizione fosse aggiuntiva al riguardo perché vi è la clausola costituzionale che le condizioni di maggior favore sotto il profilo dell'autonomia si attribuiscono anche alle Regioni a statuto speciale, allora saremmo d'accordo. Ma poiché il testo, così come è scritto, sembra essere sostitutivo delle norme statutarie che prevedono come lo Stato intervenga anche nelle materie, di cui all'articolo 119, per garantire la coesione sociale, vi renderete conto che questo determina che i fondi che lo Stato dovrebbe dare alle Regioni a statuto speciale, da anni ed in particolar modo - parlo per la Sicilia - sul contributo di solidarietà nazionale, di cui all'articolo 38 dello Statuto, ce li scordiamo e ci scordiamo il contenzioso in atto che serve a regolare in maniera certa e stabile i rapporti finanziari, federali, quelli sì veramente federali, tra lo Stato ed il sistema delle autonomie speciali.

In terzo luogo, se voi siete d'accordo - lo dico al collega Bianco senza alcun tipo di polemica, anzi proprio nello spirito di un confronto costruttivo - sul fatto che, ai fini della ripartizione delle risorse, anche con riguardo al criterio della insularità e per garantire diritti costituzionalmente garantiti, come quello dei collegamenti con le isole, e non solo minori, collega Bianco...

BIANCO (*PD*). Non ho detto questo!

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). La continuità territoriale esiste pure da Reggio Calabria alla Sicilia.

Questi diritti cosiddetti costituzionalmente garantiti non possono e non devono rientrare negli interventi speciali, cioè quelli relativi al Titolo V della Costituzione, perché se li fate rientrare lì, peraltro con una legge ordinaria, vanificate esattamente il sistema attraverso cui lo Stato deve continuare ad intervenire in via ordinaria per garantire alcuni diritti costituzionalmente garantiti dei territori più svantaggiati. Questo è il tema politico. Dopodiché, rispetto le opinioni di tutti, ma almeno cerchiamo di stare alle questioni così come sono scritte nelle norme che si stanno votando. (*Applausi del senatore Fosson*).

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 21.700, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.500, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.501, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 21.800/1.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 21/800/1, presentato dal senatore Cabras e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.800/2, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 21.800, identico all'emendamento 21.701 (testo 2).

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 21/800, presentato Governo, identico all'emendamento 21.701 (testo 3), presentato dal senatore Vizzini.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 21.502.

CUFFARO (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, nel tentativo di migliorare il provvedimento, crediamo che l'emendamento 21.502, che non influisce sull'assetto generale, porti una nuova indicazione su un tema importantissimo, quello dell'energia. Riteniamo che aggiungere la valutazione della capacità produttiva energetica, reale e potenziale, di ciascuna Regione sia oggi importante, soprattutto perché ciò ci consente di ricollegarci con gli articoli successivi. Alcune Regioni pagano infatti un prezzo più alto, quindi l'apporto al Paese di un contributo energetico potrebbe in questo modo essere riconosciuto con un piccolo vantaggio. Siccome non credo che tale modifica sia così devastante per l'assetto normativo complessivo, e possa essere invece utile per quelle Regioni che in questo momento stanno pagando un prezzo aggiuntivo per la produzione energetica anche in termini di qualità ambientale, credo che il Governo potrebbe riprendere in considerazione tale emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.502, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.503, presentato dalla senatrice Poli Bortone e dal senatore De Angelis.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 21, nel testo emendato.

BIANCO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (PD). Signor Presidente, voteremo a favore dell'articolo 21 perché, come ho detto nell'illustrazione dell'emendamento, si tratta di un significativo passo avanti: viene sancito il principio che la perequazione non può non tener conto anche della condizione infrastrutturale in cui versano le differenti Regioni del Paese.

Alla preoccupazione avanzata dal collega D'Alia, che ha formulato l'emendamento soppressivo, vorrei timidamente ricordare che l'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana è norma costituzionale che non può essere modificata da una legge ordinaria. È elementare che sia così ed egli lo sa perfettamente. Ciò che qui si fa qui è un'altra cosa: è un intervento aggiuntivo che prescinde da quel tipo di interventi e che tiene conto che anche per le Regioni a Statuto speciale il *deficit* infrastrutturale viene ovviamente considerato come uno degli elementi in base al qual viene valutata la perequazione. Si tratta, quindi, di qualcosa di molto positivo anche per le Regioni a Statuto speciale del Sud. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 21, nel testo emendato.

È approvato.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, prima di affrontare l'articolo 22 su Roma capitale, avendo predisposto pochi minuti fa un emendamento che credo possa raccogliere un unanime consenso

sulle Città metropolitane, penso sia meglio passare all'articolo 23 per poi esaminare congiuntamente gli articoli relativi a Roma capitale e alle città metropolitane.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, passiamo all'esame dell'articolo 23, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 23 e sull'emendamento aggiuntivo.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.500, presentato dal senatore Papania.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 23.501, presentato dal senatore Mercatalie da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 23.502, presentato dal senatore Papania.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 23.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 23.0.500, presentato dal senatore Vitali e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 24, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LUMIA (PD). Signor Presidente, qui affrontiamo il tema delle Regioni a Statuto speciale.

Presidente, più volte abbiamo richiamato la necessità, da un lato, di garantire la specificità e il carattere paticio del rapporto che si ha con queste Regioni e, dall'altro, c'è stata sempre la preoccupazione di evitare che la specialità paradossalmente nel riassetto federale potesse essere un limite o comportasse meno opportunità. Ecco perché con questo articolo si tenta, invece, di conciliare le due dimensioni: da una parte fare in modo che la specialità rimanga e che, quindi, le Regioni a Statuto speciale abbiano una particolare definizione con il nostro federalismo fiscale e, dall'altra, far sì che non vengano meno queste opportunità. Se lei ci fa caso, per le altre Regioni sia all'articolo 15 (che contiene interventi di cui al quinto comma dell'articolo 119) che all'articolo 21 abbiamo dovuto inserire, a mio avviso giustamente e alla luce anche del dibattito che qui c'è stato, la necessità di una perequazione infrastrutturale.

Quindi, si ritiene che la perequazione infrastrutturale è comunque un elemento che deve svolgere una sua funzione.

Gli emendamenti che ho presentato vanno in questa direzione nella parte che tocca e riguarda le Regioni a Statuto speciale. L'intento è quello di evitare che ci possa essere da questo punto di vista una sorta di ambiguità, di malinteso, che potrebbe poi, in fase di attuazione, procurare dei danni alle Regioni a Statuto speciale. Tali emendamenti, quindi, non solo fanno genericamente riferimento ai limiti strutturali ma propongono anche un esplicito riferimento alle dotazioni infrastrutturali e ai servizi sociali e sanitari.

Inoltre, signor Presidente, un aspetto particolare riguarda la fiscalità compensativa e di vantaggio. Nel testo del disegno di legge si fa riferimento ad una generica fiscalità di sviluppo. Penso, invece, che dobbiamo avere il coraggio di fare esplicito riferimento ad una fiscalità compensativa o di vantaggio per consentire a queste Regioni di passare da una specialità tutta giocata sul piano della rivendicazione storica ad una specialità che, invece, investa con coraggio sul piano della progettualità, della capacità di cambiamento, di competizione, di innovazione che le Regioni a Statuto speciale, soprattutto la Sicilia e la Sardegna, devono essere in grado di attuare.

Ecco perché l'emendamento 24.505 richiama esattamente la fiscalità compensativa o di vantaggio che costringe le Regioni a statuto speciale ad investire maggiormente sul carattere innovativo e progettuale della loro funzione.

Infine, signor Presidente, l'emendamento 24.506 indica la necessità di definire in modo pattizio la piena attuazione delle norme per le Regioni a Statuto speciale che nei loro statuti prevedano condizioni di maggiore vantaggio nell'accertamento e riscossione dei redditi delle imprese che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, in modo tale che nell'accertamento dei redditi venga determinata la quota da attribuire agli stabilimenti ed agli impianti medesimi.

È una vecchia questione, mai risolta definitivamente, che nel contesto attuale del riassetto federale e del ruolo delle Regioni a Statuto speciale ritengo debba finalmente trovare una strada per essere definitivamente attuata, in modo tale da rispettare anche le norme statutarie, come quella contenuta nell'articolo 37 dello statuto siciliano.

Quelli che ho illustrato sono emendamenti a mio avviso ragionevoli, innovativi, che possono trovare accoglimento da parte del relatore e del Governo.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, gli emendamenti 24.509 e 24.700 vertono su alcune ragioni d'incertezza circa il contributo delle Regioni a Statuto speciale agli obiettivi di perequazione.

Con l'emendamento 24.509 si propone di sopprimere il comma 4 dell'articolo 24 perché, essendo scritto in maniera molto oscura, rende piuttosto incerto e indefinito il contributo delle Regioni a Statuto speciale al conseguimento degli obiettivi di perequazione.

L'emendamento 24.700 propone invece di abrogare il comma 5 perché la nostra intenzione è volta a ridimensionare tutte le disposizioni che enfatizzino la specialità; tale enfatizzazione si configura, infatti, come una sorta di sottrazione agli obblighi del quadro della solidarietà nazionale.

SANNA (*PD*). Signor Presidente, poiché il testo delle Commissioni riunite, nella sua stesura finale, ha accolto il principio indicato dall'emendamento 24.510, di cui sono firmatario insieme al senatore Ceccanti, secondo cui era necessario garantire una verifica da parte del Parlamento dei risultati della negoziazione tra il Governo nazionale e quelli regionali nella fase di stesura delle norme di attuazione degli statuti, ritiro l'emendamento.

P

RESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 24.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.600, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.500.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 24.500, presentato dal senatore Ceccanti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.501, presentato dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.502.

LUMIA (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lumia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 24.502, presentato dai senatori Lumia e Mercatali.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.503.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 24.503, presentato dal senatore Stradiotto e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.504, presentato dai senatori Lumia e Mercatali.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.505.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 24.505, presentato dai senatori Lumia e Mercatali.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.506.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 24.506, presentato dal senatore Lumia.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PEDICA (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (IdV). Signor Presidente, non più di dieci giorni fa è intervenuto in Aula sulla questione dei pianisti dichiarando che, qualora si fossero riscontrate situazioni in cui alcuni colleghi votavano in sostituzione degli assenti, avrebbe preso dei provvedimenti.

Rivolgo agli "amici" che siedono sui banchi del centro-destra l'invito, pur non facendo nomi ma per senso di responsabilità, a riflettere sulle parole del Presidente che, se applicate - e spero che qualche volta rivolga lo sguardo anche alla sua destra - dovrebbero indurlo a redarguire coloro che, non rispettandole, stanno ancora giocando con le sue parole.

Nel caso in cui verificasse che così stanno le cose, la prego di dare applicazione concreta alle sue parole, che la nostra parte politica ha condiviso pienamente, sospendendo i furbi che stanno alla sua destra.

PRESIDENTE. Senatore Pedica, è compito dei senatori Segretari e non del Presidente verificare la correttezza delle votazioni. Anzi, colgo l'occasione per ringraziare i senatori Segretari che vigilano sempre con estrema attenzione sull'intero emiciclo, guardando a sinistra, a destra e al centro. In ogni caso, lo ripeto, non è compito del Presidente verificare personalmente sulla correttezza delle votazioni, ma dei senatori Segretari.

Ciò non toglie che la Presidenza, se invitata a farlo, può dare il suo contributo, cosa che in occasioni passate ha fatto arrivando a far ripetere le votazioni.

Chiederò ai senatori Segretari, in questa ultima fase di votazioni, di essere ancora più attenti e vigili, anche in considerazione del fatto che la differenza nei numeri è talmente evidente che qualunque volto aggiuntivo non legittimato dalla presenza del senatore è veramente superfluo ai fini politico-parlamentari, al di là del malcostume insistito in sé.

Metto ai voti l'emendamento 24.507, presentato dalla senatrice Poli Bortone.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 24.508.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 24.508, presentato dal senatore Vitali e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.509, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 24.510 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 24.700, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 24.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 24.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Commenti dei senatori Pedica e Incostante).

GRAMAZIO (PdL). Pedica, fatti gli occhiali!

PRESIDENTE. Invito a senatori Segretari a seguire le indicazioni del senatore Pedica per controllare se vi sono anomalie. Senatore Berselli, la prego, può raggiungere il suo posto? (Brusio).

Colleghi, la votazione è annullata e verrà ripetuta.

Invito i senatori segretari a verificare nuovamente se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 24.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, illustrerò brevemente l'emendamento 25.501, anche perché - nonostante ieri il ministro dell'economia Tremonti abbia affermato che vi sono grandi difficoltà nel quantificare i costi del federalismo - negli interventi svolti sia in Aula, sia sui giornali è sempre stato affermato che il federalismo fiscale dovrebbe portare ad una riduzione dei costi della politica, a migliorare la qualità dei servizi erogati ai cittadini e a rendere più efficienti questi rapporti tra cittadini e istituzioni.

Poiché anche il Gruppo dell'Italia dei Valori condivide in pieno questa riduzione dei costi della politica, abbiamo presentato questo emendamento 25.501, affinché non vi siano costi aggiuntivi nel federalismo: questa sua attuazione, che condividiamo in tale fattispecie, cioè, non può tradursi in un aggravio della spesa.

Ringrazio lei, signor Presidente, ed i colleghi e chiedo al Governo di prestare attenzione a questo emendamento.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, l'emendamento che ho presentato (il 25.300) intende rafforzare alcune formulazioni già contenute all'interno dell'articolo 25 (norme di salvaguardia e garanzia, su cui abbiamo molto insistito nel lavoro di Commissione), e cioè che durante tutta la fase transitoria si abbia attenzione a monitorare l'andamento dei costi e delle spese, in modo da evitare appesantimenti della pressione fiscale.

Tuttavia, questo emendamento cerca anche di rafforzare un impianto di orizzonte programmatico, così che con la graduale entrata a regime del sistema si presti attenzione a tenere sotto controllo e - auspicabilmente, perché questo è il senso e la finalizzazione di quest'intervento sulla spesa pubblica - di avere gradualmente un processo di abbassamento e riduzione della pressione fiscale complessiva. Tutto ciò, però, avendo attenzione a collocare quest'obiettivo in un rapporto corretto di relazione con quanto previsto dall'articolo sul coordinamento della finanza pubblica e sulle misure che riguardano il coordinamento dinamico della stessa, di cui si è parlato e si parla all'articolo 17.

Si cerchi inoltre di dare un indirizzo affinché, ove si realizzino questi obiettivi, la priorità del beneficio sia riconducibile primariamente ad alcune tipologie di cittadini ed in particolare alle figure dei lavoratori dipendenti a basso reddito, precari e discontinui, alle famiglie con figli minori e pensionati a basso reddito e all'attività di sostegno ed accompagnamento della ricerca e dell'innovazione delle piccole e medie imprese, data la rilevanza che questo numeroso comparto

produttivo ha per il rilancio dell'economia del nostro Paese. Riteniamo che tale norma rappresenti un arricchimento dell'impianto programmatico della formulazione che è già contenuta all'articolo 25. Aggiungo in ultimo che l'emendamento 25.300 contiene anche una puntualizzazione che è bene ribadire: si stabilisce cioè che per quanto riguarda l'attuazione degli obiettivi di riduzione della pressione fiscale, fermo restando il coordinamento di cui al patto di convergenza, se tuttavia lo Stato desidera attuare questa politica lo fa intervenendo sulle sue basi imponibili e non, come abbiamo tristemente conosciuto nell'anno scorso, andando a pescare sulle basi imponibili di altri soggetti, come è avvenuto con l'ICI, determinando tutte le conseguenze negative di cui i Comuni si lamentano nell'esercizio della loro attività ordinaria.

BALDASSARRI (PdL). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'emendamento 25.701 riguarda l'articolo 25 del disegno di legge, l'articolo finale che è la cerniera economico-finanziaria dell'intero provvedimento. Si tratta, quindi, di un passaggio fondamentale per capire quali sono le linee guida forti e vere che dovranno essere seguite nell'attuazione del federalismo, tant'è vero che al comma 1 questo articolo stabilisce un paletto importantissimo e cioè che nell'attuazione del federalismo fiscale si dovranno rispettare tutte le condizioni del patto di stabilità con l'Unione Europea. È questa una prima garanzia che l'attuazione del provvedimento al nostro esame non determini sfondamenti negli equilibri finanziari del Paese.

Tuttavia, signor Presidente, mantenere il patto di stabilità con l'Unione Europea significa garantire i saldi di bilancio, non l'andamento del totale della spesa e del totale delle entrate fiscali. È evidente che un saldo di bilancio può essere ottenuto aumentando la spesa e il prelievo fiscale. Questo tema, emerso nei lavori di Commissione sin dal primo giorno e oggi presente su tutti i giornali, è fondamentale per un patto chiaro che il federalismo deve rappresentare come strumento strategico di politica economica, di democrazia, di maggior potere dei cittadini e di minor potere degli apparati pubblici a qualunque livello essi facciano riferimento: Stato, Regioni, Province, Comuni, Città metropolitane.

Pertanto, signor Presidente, dobbiamo smascherare una profonda ipocrisia, perché per due mesi ci è stata chiesta in Commissione la disponibilità dei dati e delle simulazioni. Ebbene, il lavoro proficuo e serio svolto in Commissione ha condotto a capire una cosa fondamentale: ad oggi i dati sono stati resi disponibili da due mesi ai membri della Commissione - e quindi a quest'Aula del Senato - attraverso le audizioni che abbiamo svolto con tutti gli organi competenti che producono queste informazioni.

Diverso è l'argomento con il quale si chiedeva, e si chiede tuttora, di svolgere le simulazioni per capire come l'applicazione del federalismo fiscale inciderà nella ripartizione e allocazione delle risorse tra i vari livelli di governo e i vari territori. Ebbene, tali simulazioni, come correttamente e giustamente ha ribadito ieri mattina in Aula il ministro dell'economia Tremonti, saranno possibili solo nel momento in cui saranno definiti, ad esempio, i costi e i fabbisogni *standard*. Come Commissione, quindi, abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi a produrre questi dati essenziali tra 12 mesi, al momento della definizione di tali parametri. Questo atteggiamento è corretto e consapevole, il resto è pura ipocrisia.

L'emendamento che ho presentato, signor Presidente, è stato accolto in Commissione con il parere favorevole del rappresentante del Governo e del relatore. Vorrei però portare a conoscenza dell'Aula ciò che è avvenuto in Commissione nel momento in cui Governo e relatore hanno espresso il parere favorevole. L'opposizione, con l'intervento del senatore Legnini, ha minacciato immediatamente di ricorrere all'ostruzionismo per non far completare il lavoro in Commissione, come fortunatamente, invece, è avvenuto in modo che all'Aula potesse approdare un provvedimento ampiamente condiviso con il relatore di maggioranza e il relatore di minoranza. In quel momento ho avvertito la responsabilità, con l'accordo del rappresentante del Governo e del relatore, di procedere ad una bocciatura tecnica dell'emendamento in Commissione per ripresentarlo oggi con trasparenza e confronto aperto in Aula.

L'emendamento 25.701, quindi, propone di mettere un profilo di rientro alla pressione fiscale complessiva in modo graduale e morbido ma che rappresenti un paletto contro l'espansione della spesa pubblica. L'articolo 25, comma 1 del disegno di legge già prevede una garanzia sui saldi. Noi dobbiamo prevedere tale garanzia anche in termini totali di pressione fiscale, sempre in modo morbido, graduale e ragionevole: infatti l'emendamento dice che nei primi due anni verrà attuato il federalismo, nei due anni successivi, nel DPEF, il Governo dovrà fissare un tetto totale alla pressione fiscale del 42 per cento e nei tre anni successivi questo tetto dovrà scendere al 40 per cento. Ebbene, ci vorranno sette anni, signor Presidente, per ritornare alla pressione fiscale che il centro-destra aveva lasciato nell'anno 2006 - il 40,6 per cento - e il che il centro-sinistra, in 18 mesi, ha fatto esplodere al 43,3 per cento, e non per tagliare il *deficit* pubblico - perché sappiamo

che il *deficit* pubblico del 2008 è superiore a quello del 2006 - bensì per consentire uno sperpero ulteriore della spesa pubblica.

Allora: giù la maschera dell'ipocrisia. Se siamo d'accordo nel rigore finanziario occorre porre il vincolo europeo sul saldo ma anche prevedere un percorso ragionevole, morbido e lungo nel tempo per poter dire che, almeno tra sette anni, torneremo a pagare le stesse tasse che, in totale, i cittadini italiani hanno pagato nel 2006, non nel 1958. Questo è il senso dell'emendamento.

Credo che la combinazione del comma 2 e di questo emendamento possa dare una totale garanzia che il federalismo fiscale sarà veramente strumento di democrazia, di equa ripartizione delle risorse, di responsabilità tra entrate e spese di tutti gli enti che governano il Paese e dunque di responsabilità collettiva verso i cittadini perché è giusto dire ad ogni cittadino, ad ognuno di noi, quanto si deve pagare al Comune e per che cosa, quanto alla Provincia, quanto alla Regione e quanto allo Stato.

Sopra tutte queste domande, ce n'è una che è la madre di tutte le domande: in totale, il cittadino italiano quanto deve pagare per i servizi pubblici? Questa è la domanda principe, da che discende a chi devo pagare queste imposte. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 25.400. Invito invece il senatore Baldassarri a ritirare l'emendamento 25.701 ed a trasformarlo in un ordine del giorno che sarei disponibile ad accogliere. In caso di suo diniego, il mio parere sarebbe contrario.

Esprimo parere contrario sui restanti emendamenti.

ASTORE (IdV). Non si nega a nessuno! (*Applause ironicamente*).

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento 25.700 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 25.500, presentato dal senatore Stradiotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.501, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 25.300.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 25.300, presentato dal senatore Barbolini.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.400, presentato dal Governo.

È approvato.

Senatore Baldassarri, accoglie l'invito al ritiro dell'emendamento 25.701 e alla sua trasformazione in ordine del giorno?

BALDASSARRI (PdL). Signor Presidente, accetto l'invito del relatore e del rappresentante del Governo. (*Applausi ironici e commenti dai Gruppi Pd e IdV*)

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo lavorato in un clima di serenità e assenza di polemiche, vi prego fare in modo che concludiamo nello stesso clima. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Colleghi, vi prego, siamo ormai al termine, a pochi minuti dalla conclusione della seduta e spero anche del testo.

BALDASSARRI (PdL). Signor Presidente, le trasmetto il testo dell'ordine del giorno che prego un assistente di portarle. Le chiedo di leggerlo e su questo chiedo il voto elettronico da parte dell'Assemblea.

ROSSI Nicola (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Nicola (PD). Signor Presidente, le segnalo la stranezza della situazione. Delle due l'una: o qualcuno in quest'Aula è in grado di offrire al senatore Baldassarri gli elementi di fatto in base ai quali un emendamento come quello può essere ritirato, ma ieri il ministro Tremonti ci ha detto che non è in grado di farlo, oppure una norma di chiusura e di salvaguardia è più che necessaria e non si capisce come sia possibile chiederne il ritiro. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Signor Presidente, l'articolo in oggetto dispone le norme di salvaguardia sia in relazione al rispetto del patto di stabilità e crescita, sia in relazione alla pressione fiscale. È auspicio di tutti e credo sia da tutti condiviso che si potrà arrivare ad una riduzione dei costi e quindi ad una riduzione della pressione fiscale e mi auguro anche ad un miglioramento dei servizi. Ritengo che l'introduzione di numeri e quindi di una rigidità del sistema sia più adatta ad essere contenuta in un'indicazione di lavoro per il Governo che può derivare da un ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, le chiedo di poter conoscere il testo dell'ordine del giorno (ormai l'emendamento, per decisione del suo proponente, è stato ritirato).

PRESIDENTE. Lo stiamo per leggere.

MORANDO (PD). Non volevo limitarmi a questo, signor Presidente: al di là della conoscenza, pur essenziale, del contenuto dell'ordine del giorno, vorrei esprimere la mia opinione su questo punto, poiché immagino che l'ordine del giorno sia un testo che traduce letteralmente il contenuto dell'emendamento.

Quanto sto per dire vale per l'emendamento, così come per l'ordine del giorno, di conseguenza. Avrei votato contro questo emendamento, e voterò personalmente - al di là dell'orientamento del mio Gruppo, che non conosco - anche contro l'ordine del giorno, a me meno che (e questo sarebbe valso per l'emendamento, esattamente come vale per l'ordine del giorno) il proponente non fosse disponibile ad introdurvi un punto, che considero assolutamente essenziale in questo confronto, e la cui assenza mi fa ritenere che l'emendamento, ed il conseguente ordine del giorno, sia solo un'operazione di tipo propagandistico.

Perché in Italia abbiamo una pressione fiscale così elevata? Se non rispondiamo con precisione a questa domanda, tutto il dibattito conseguente è privo del necessario fondamento. La risposta la conosciamo tutti. Abbiamo una pressione fiscale molto elevata, anche a paragone di quella mediamente elevata, nel contesto globale dell'economia mondiale, degli altri grandi Paesi dell'Unione europea, perché abbiamo un elevato livello del debito pubblico accumulato nel corso degli anni e perché, malgrado gli anni passino, non siamo stati in grado - né il centrosinistra, diciamo le cose come stanno, né il centrodestra - di mettere davvero e definitivamente sotto controllo l'evoluzione della spesa corrente primaria. Allora non c'è dubbio che dobbiamo fare il decisivo passo. Adesso governa il centrodestra, che ha di fronte la responsabilità principale di realizzarlo; spero che presto tornerà al Governo il centrosinistra, per cui, se non ci avrà pensato il centrodestra, dovremo pensarci noi.

Ma il punto cruciale è che si può credibilmente affrontare il tema della definizione anno per anno, e pluriennalmente, di un obiettivo di pressione fiscale in riduzione (sapete che la pressione fiscale è la somma di tutti i tributi e contributi in rapporto al prodotto interno lordo), soltanto se contestualmente - ecco quello che non c'è! - nel Documento di programmazione economico-finanziaria, e nella relativa risoluzione parlamentare, è contenuto un obiettivo separato, ed altrettanto individuato puntualmente, di riduzione della spesa corrente primaria. In tutti gli altri casi la definizione di un obiettivo di riduzione della pressione fiscale è priva del necessario fondamento nella realtà della scelta politica di gestione di bilancio.

Ecco perché, se il senatore Baldassarri introduce nell'ordine del giorno - così come non ha fatto invece nell'emendamento - l'esigenza che nel DPEF, come qui è scritto, ci sia certo un obiettivo di riduzione della pressione fiscale, e contemporaneamente un altrettanto puntuale ed impegnativo obiettivo di riduzione della spesa corrente primaria, allora abbiamo un orientamento convergente e possiamo votare assieme. Al contrario, se non c'è l'obiettivo di riduzione della spesa corrente primaria, si tratta di una presa in giro ed onestamente, professore Baldassarri, questo non è il posto, per quanto mi riguarda. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AZZOLLINI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, ci si affeziona sempre un po' al testo di cui si è relatore, ma tutte le questioni di cui si è parlato hanno trovato secondo me un idoneo recepimento nel testo. Mi permetto di sottoporlo qui di nuovo all'attenzione dell'Aula, perché molte di queste previsioni sono state introdotte esattamente nel dibattito in Commissione, nonché, e soprattutto, grazie agli interventi dei senatori Baldassarri, Rossi e Morando, e sono presenti un po' più nel testo del disegno di legge che nell'ordine del giorno.

Nell'articolo 25, del quale parliamo, si dice testualmente: «I decreti legislativi di cui all'articolo 2 individuano meccanismi idonei ad assicurare che: a) le maggiori risorse finanziarie rese disponibili a seguito della riduzione delle spese determinino una riduzione della pressione fiscale dei diversi livelli di governo».

Ed è chiaro che qui è incluso il discorso della spesa corrente.

Ma poi, attenzione, questo discorso della spesa corrente viene specificato al successivo punto b): «vi sia coerenza tra il riordino e la riallocazione delle funzioni e la dotazione delle risorse umane e finanziarie,» - sapete che la spesa corrente è soprattutto per le risorse umane - «con il vincolo assoluto» - questo modificato in Commissione - «che al trasferimento delle funzioni corrisponda un trasferimento del personale tale da evitare ogni duplicazione di funzioni». Poi è stata soppressa la parola «assoluto» ed è stato soppresso il punto a). Ma, per essere precisi, abbiamo determinato questo ulteriore punto: «sia garantita la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale nonché del suo riparto tra i diversi livelli di governo e sia salvaguardato l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria».

Cioè, è stata evitata la duplicazione di alcune parti del testo, ma il discorso della spesa corrente viene individuato esattamente nel vincolo di non duplicazione delle risorse umane e finanziarie, che

sono una delle fonti classiche di spesa corrente. È stato poi non solo precisato che il limite massimo della pressione fiscale deve essere determinato periodicamente, così da individuare esattamente il suo decorso, ma è stato anche posto l'obiettivo assoluto di non produrre aumenti della pressione fiscale sia nel periodo a regime, sia nel corso della fase transitoria.

Tali questioni sono state abbastanza discusse e recepite nel testo. Dal momento che la questione della riduzione delle spese è più pertinentemente illustrata nella proposta del senatore Baldassari, è giusto che essa faccia parte di questo dibattito. L'accoglimento dell'ordine del giorno diventa pertanto un fatto molto positivo; in questo modo si chiude un cerchio che trova già nella norma una sua esplicitazione, ma che, con l'ordine del giorno del professor Baldassarri, trova una chiusura che mi pare soddisfacente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dell'ordine del giorno G25.701. (*Il senatore Baldassarri fa cenno di voler intervenire*).

Senatore Baldassarri, è stato chiesto dal senatore Morando che si desse lettura dell'ordine del giorno G25.701. Devo pertanto ottemperare ad una richiesta legittima.

STIFFONI, *segretario*. «Il Senato, in sede di esame del disegno di legge 1117 e connessi in materia di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, considerato

che l'attuazione del decentramento fiscale e dell'autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali costituisce una riforma strutturale dell'ordinamento fiscale e finanziario della Repubblica;

che la pressione fiscale complessiva riferita all'anno 2006 è stata del 40,6 per cento in rapporto al PIL e che nel 2008 tale percentuale è salita fino al 43,3 per cento;

che, nonostante tale incremento, il rapporto deficit/PIL registrato nel 2008 è stato del 2,8 per cento rispetto al 2,3 per cento del 2006 e che quindi l'imponente aumento della pressione fiscale è stato sostanzialmente inutile ai fini del contenimento di tale rapporto deficit/PIL, essendo stato utilizzato per ulteriori aumenti della spesa pubblica;

che l'obiettivo finale dell'introduzione del federalismo fiscale consiste nel miglioramento della qualità della spesa pubblica, nel suo contenimento e nella riduzione della pressione fiscale complessiva

impegna il Governo

a fissare il limite di pressione fiscale complessiva dato dal rapporto programmatico tra il totale di tributi e contributi e il PIL nel Documento di programmazione economica e finanziaria, in modo tale che dall'attuazione della presente legge e, comunque, dall'adozione dei decreti legislativi di cui all'articolo 2 della stessa, sia assicurato il rispetto di tale limite e definito di conseguenza il riparto del prelievo tra i vari livelli di governo;

a fissare entro i due anni successivi alla data di entrata in vigore dei citati decreti legislativi la pressione fiscale complessiva ad un livello non superiore al 42 per cento; entro i tre successivi anni rispetto a quelli del periodo precedente a un livello non superiore al 40 per cento; e a fissare quindi, successivamente a tale termine, tale percentuale a un livello non superiore a quello della media degli Stati membri dell'Unione europea del precedente anno.

Impegna altresì il Governo, nel pieno rispetto dei vincoli concordati in sede comunitaria al fine di garantire il percorso di rientro del rapporto deficit/PIL fino al suo completo azzeramento, a proseguire nell'azione di rigore dei conti pubblici riducendo la spesa corrente e senza ricorrere all'utilizzo della leva fiscale e all'incremento della pressione fiscale complessiva. A tali fini entro il mese di novembre di ogni anno il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali, trasmette al Parlamento una relazione sull'andamento reale delle entrate tributarie e contributive con specifico riguardo alla pressione fiscale complessiva dell'anno in corso e agli eventuali scostamenti della stessa rispetto agli andamenti programmatici»

BALDASSARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*PdL*). Signor Presidente, credo che il senatore Morando, ascoltando quanto contenuto nell'ordine del giorno, abbia riscontrato esattamente quello che diceva con una precisazione: sono disponibile a specificare meglio l'ultimo comma dell'ordine giorno, introducendo nella frase «..a proseguire nell'azione di rigore dei conti pubblici...» le seguenti parole: «riducendo la spesa corrente primaria»

Chiedo, cioè, di aggiungere la parola "primaria" dopo le parole "spesa corrente". È esattamente quello che il senatore Morando aveva richiesto ma che corrisponde, dato il testo, a quello che volevo esprimere sia nell'ordine del giorno sia nell'emendamento. Ringrazio il rappresentante del Governo ed il relatore per aver accolto questo impegno politico, fondamentale ai fini di questo provvedimento.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Il testo dell'ordine nel giorno accoglie in parte quanto da me richiesto ma non accoglie il punto fondamentale. Propongo al senatore Baldassarri - che immagino possa concordare - quindi lo faccio veramente a fini di convergenza -che si aggiunga, prima dell'ultimo capoverso dell'ordine del giorno, dopo le parole: «fissare nel DPEF l'obiettivo di pressione fiscale complessiva massima dei singoli comparti della pubblica amministrazione», «fissare nel Documento di programmazione economico-finanziaria un preciso e distinto obiettivo di spesa corrente, di spesa corrente primaria, di spese in conto capitale dello Stato centrale e di ogni comparto della pubblica amministrazione».

Se c'è l'introduzione di questa precisa frase, allora è quello che ho sostenuto. Se invece abbiamo la determinazione puntuale di un obiettivo di pressione fiscale, addirittura con una percentuale, e la sede - il DPEF - nella quale viene individuato l'obiettivo e poi abbiamo un fervorino sulla riduzione della spesa corrente primaria, allora non voto a favore dell'ordine del giorno.

BALDASSARRI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (PdL). Corrispondendo al senso dell'ordine del giorno accolgo la specificazione, per me scontata, proposta dal senatore Morando.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

AZZOLLINI, relatore. Esprimo parere favorevole.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Anche io.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G25.701 non verrà posto in votazione.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno G25.100.

AZZOLLINI, relatore. Esprimo parere favorevole.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G25.100 non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G25.200, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

AZZOLLINI, relatore. Esprimo parere favorevole.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G25.200 non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione dell'articolo 25.

BALDASSARRI (PdL). Signor Presidente, avevo chiesto la votazione elettronica a scrutinio simultaneo sul mio ordine del giorno, ma se è passato il tempo...

PRESIDENTE. E' stato accolto dal Governo, senatore Baldassarri.

Metto ai voti l'articolo 25.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 26.

È approvato.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Mi scusi, Presidente, ma credo che siamo arrivati agli ultimi due articoli e che quindi restino da fare solo tre o quattro votazioni. Poiché c'è forse la necessità di un momento di riflessione tra i Gruppi rispetto al voto conclusivo, sarebbe auspicabile proseguire la seduta per una decina di minuti, in modo che nella seduta pomeridiana potremmo riprendere con le dichiarazioni di voto ed il voto finale. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Galperti*).

PRESIDENTE. Ministro Calderoli, è arrivato in questo momento un nuovo emendamento, il 21.0.100 del relatore sulle norme transitorie per le città metropolitane, che sostituisce il precedente 21.0.500, che il Governo ha presentato e successivamente ritirato.

Colleghi, se siete d'accordo, possiamo andare avanti.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, non abbiamo alcuna difficoltà a proseguire per altri dieci o quindici minuti; temo però che l'esame dell'emendamento richieda un tempo superiore. Quindi, la invito a valutare la possibilità di posticipare tale discussione. Ripeto, credo che occorrerà almeno un'altra mezz'ora di interventi e di discussione; sarebbe quindi consigliabile, a nostro modo di vedere, anticipare la seduta di oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. Io mi permetto di invitare l'Aula ed anche il Governo a valutare questa ipotesi. L'Assemblea è convocata nuovamente per le ore 16, con il voto finale alle 17. Possiamo mantenere la convocazione delle 16 oppure, a scanso di equivoci, potremmo convocare l'Assemblea per le 15,30. In un primo tempo l'Assemblea era convocata per le 16, poi si è previsto di svolgere alle 17 le dichiarazioni di voto finali, perché in questa seduta doveva concludersi l'esame del provvedimento. Dobbiamo valutare a che ora convocare l'Assemblea.

VOCI DALL'EMICICLO. Alle 16.

QUAGLIARIELLO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (PdL). Signor Presidente, se la valutazione del senatore Legnini ha un fondamento (mezz'ora di discussione per valutare l'emendamento del relatore), la convocazione dell'Assemblea per le 16 ci dà un margine di sicurezza.

PRESIDENTE. L'Assemblea è pertanto convocata per le ore 16.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 14,04).

**131^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

GIOVEDÌ 22 GENNAIO 2009
(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente MAURO,
indi del presidente SCHIFANI
e della vice presidente BONINO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,08).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1117) Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(316) CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. - Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione

(1253) FINOCCHIARO ed altri. - Delega al Governo in materia di federalismo fiscale (ore 16,13)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1117

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1117, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è stato presentato dal relatore l'emendamento 21.0.100. Inoltre, sono stati accantonati l'emendamento 13.0.501, primo firmatario il senatore Vitali, nonché gli emendamenti presentati all'articolo 22.

Riprendiamo l'esame dell'emendamento 13.0.501.

BASTICO (PD). Signora Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 21.0.100 e dell'ordine del giorno G21.0.200, che invito i presentatori ad illustrare.

AZZOLLINI, relatore. Signora Presidente, do per illustrato l'emendamento 21.0.100, ma chiederei di aggiungere, alla fine del comma 7, il seguente periodo: «nel limite degli stanziamenti previsti a legislazione vigente», altrimenti nell'emendamento potrebbero ravvisarsi profili di onerosità.

Naturalmente, ho coinvolto nella decisione anche i colleghi dell'opposizione e siamo d'accordo per l'inserimento di questa clausola.

VIZZINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI (PdL). Signora Presidente, vorrei che quanto dirò resti a verbale dei nostri lavori come forma d'interpretazione autentica.

Il problema è che l'articolo aggiuntivo proposto dal relatore reca la rubrica «Norme transitorie per le Città metropolitane» e che queste vengono già definite nel Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Ebbene, nell'articolo 22 di tale decreto, al comma 3, c'è una norma di chiusura che recita: «Restano ferme le Città metropolitane e le aree metropolitane definite dalle Regioni a Statuto speciale».

Poiché nell'articolo aggiuntivo al nostro esame non se ne parla, noi acclamiamo in quest'Aula che tale norma di chiusura è vigente e verrà applicata anche se, appunto, non prevista in questo articolo aggiuntivo. In sostanza, le Regioni che hanno una potestà autonoma di regolamentazione del rapporto con gli enti locali definiscono, secondo le norme dei loro Statuti, le città e le aree metropolitane e determinano il conseguente comportamento per la creazione delle stesse.

BIANCO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (PD). Signora Presidente, concordo con la precisazione quanto mai opportuna del presidente Vizzini. Ovviamente le Regioni a Statuto speciale provvedono, in questa materia, nei limiti della loro competenza e quindi, poiché si tratta, nella fattispecie, di norme di indirizzo, è chiaro che c'è un obbligo delle Regioni a conformare, nell'ambito delle loro competenze, ai principi generali dell'ordinamento, la previsione che sarà fatta in sede regionale. Mi pare, comunque, che la precisazione del senatore Vizzini sia quanto mai opportuna.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e tale precisazione resterà a verbale.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento e sull'ordine del giorno in esame.

AZZOLLINI, relatore. Esprimo parere favorevole su entrambi.

CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa. Il Governo esprime parere favorevole all'emendamento 21.0.100 (testo 2) e accoglie l'ordine del giorno G21.0.200.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G21.0.200 non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 21.0.100 (testo 2).

BASTICO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTICO (PD). Signora Presidente, desidero dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento 21.0.100 (testo 2), presentato dal relatore. Ho ritirato il mio precedente emendamento, 13.0.501, proprio perché intendo esprimere una convergenza del Partito Democratico su questo testo.

Ribadisco una posizione generale, che ho più volte espresso, ovvero che sarebbe stato necessario dedicare alla Carta delle autonomie un impegno prioritario, e quindi sciogliere qui tutti i nodi, compreso quello della città metropolitana. Abbiamo invece intrapreso un'altra strada, che è stata quella d'inserire comunque in questo testo alcuni aspetti anche attinenti alle funzioni di Comuni e Province ed alla attribuzione di competenze, con la volontà di inserire alcune anticipazioni e di rendere direttamente operante questo testo che riguarda i finanziamenti. All'interno di questa

logica, in base alla quale si dovrebbero porre in via transitoria alcune norme che consentono di dare vita ad un processo (mi sembra importante quello che è scritto nel comma 7, relativo ai finanziamenti) che quindi può essere incentivato, noi abbiamo alla fine convenuto su questa posizione.

Questo testo, peraltro, può rappresentare un elemento di opportunità: tutti sappiamo che da decenni si discute delle Città metropolitane, che sono previste nella nostra Costituzione, e mai si è addivenuti ad una loro istituzione. Vi è una normativa vigente, che peraltro non ha mai trovato attuazione, la quale parte dal fatto che occorre un'intesa tra Comune capoluogo e Provincia per dare avvio alla procedura istitutiva della città metropolitana.

Qui abbiamo compiuto una scelta diversa, convinti che in questo Paese si debba dare l'opportunità di avviare questo processo a quei territori e a quelle istituzioni che vogliono farlo. E allora, abbiamo proposto tre ipotesi di avvio: da un lato, quella dell'intesa, così com'è a legislazione vigente; dall'altro, quella della promozione del Comune capoluogo, comunque condizionata alla presenza del cinquanta per cento degli altri Comuni, in termini sia numerici, sia di popolazione, o della Provincia, temperata dallo stesso peso dei Comuni, sia numerico, sia relativo alla popolazione.

Credo quindi che si sia data un'opportunità, anche con una certa competitività, per avviare questo processo, che però riteniamo debba essere condotto con grande democrazia, tant'è vero che l'ipotesi referendaria consentirà ai cittadini tutti di esprimersi sulla procedura.

Voglio chiarire che il nostro voto favorevole attiene ad un processo di carattere provvisorio: non andiamo qui a normare la città metropolitana e siamo molto impegnati - questo hanno dichiarato il ministro Maroni e il sottosegretario Davico - a trovare una soluzione nella Carta delle autonomie locali.

Certamente, qui a coloro che vogliono muoversi e intendono attuare un procedimento, che, proprio per la sua complessità e democraticità, ha tempi lunghi, diamo comunque l'opportunità di farlo, in modo che, a fronte della normativa poi di carattere istituzionale, ciò possa diventare immediatamente operativo.

È questa natura che ci convince della positività di tale soluzione e, d'altra parte, tengo a dire ancora quanto segue (e mi scuso, signora Presidente, se ruberò un momento in più di tempo): trovavamo un grande squilibrio nel fatto che ci fosse una normativa, pur transitoria, relativa a Roma capitale, la quale le attribuisce tutta una serie di competenze, in attesa della sua trasformazione in città metropolitana. Ci sembrava molto squilibrato e poco sostenibile il fatto che queste opportunità non fossero parimenti garantite alle altre realtà che, a normativa vigente, possono costituirsi in Città metropolitane, per quanto riguarda sia i procedimenti, sia un primo assetto di funzioni finanziarie, sia le modalità di incentivazione. Riteniamo pertanto che quest'elemento riequilibri anche il testo che ci è stato originariamente presentato e dia pari e maggiori opportunità in tutti i territori.

Convengo anche con l'acquisizione dell'ulteriore precisazione fatta dal relatore, al fine di inserire nuovamente il fatto che le funzioni sono di carattere provvisorio: non sarei d'accordo - voglio dirlo qui, in Aula, signor Ministro - sul fatto che queste siano le funzioni definitive, cioè fondamentali delle Città metropolitane, perché, così come abbiamo detto per i Comuni e per le Province, altrettanto coerentemente dobbiamo fare per le Città metropolitane.

Ecco, quindi, una prima individuazione delle funzioni di carattere provvisorio, che servono per la definizione dei finanziamenti destinati ai soggetti che si sono assunti questa responsabilità e hanno espresso tale volontà di avviare le Città metropolitane. In questo contesto, mi sembra abbiamo conseguito un risultato positivo, con un grande lavoro di collaborazione tra il Partito Democratico e il Governo, ma anche, devo dirlo, con i rappresentanti delle autonomie locali (Comuni, Province e Regioni), che, pur partendo da punti di vista molto differenti (ovviamente, rispettando il proprio ruolo istituzionale), ci hanno aiutato a giungere a questa posizione, che considero buona, per il punto a cui siamo arrivati, e che sarà perfezionata, come abbiamo detto, nel lavoro relativo alla Carta delle autonomie.

Desidero svolgere un'ultima sottolineatura relativamente al fatto che, tra queste Città metropolitane di carattere provvisorio, non figura Roma, perché ha la sua normativa, altrettanto provvisoria e transitoria, nell'articolo a lei dedicato. Questo, quindi, è assolutamente importante, proprio per quella necessità di equilibrio e pari opportunità istituzionale alla quale mi sono richiamata. Tutta questa normativa dovrà trovare il superamento nella normativa di carattere definitivo.

Credo che questo chiarimento, che è la motivazione vera della mia dichiarazione di voto positiva per il Gruppo del Partito Democratico, fosse dovuto perché è evidentemente un processo legislativo, da un lato, di grande complessità e, dall'altro, oserei dire, di grande determinazione nel raggiungere determinati risultati di futuro istituzionale, ma anche di concretezza prendendo atto del quadro istituzionale attuale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, non posso fare a meno di esprimere qualche perplessità su questo articolo aggiuntivo. Cercherò di tenermi basso: l'argomento si presta a moltissime osservazioni anche teoriche che risparmierò.

Le perplessità vertono intanto su una questione di metodo che, sia pur brevemente, non posso fare a meno di accennare e cioè che, dopo mesi di discussione molto articolata e molto interessante su tutto il provvedimento, se questa era una lacuna (e in un certo senso lo era), ce ne si poteva rendere conto prima e si poteva cercare di discutere con meno precipitazione. Adesso ci troviamo in una situazione in cui dobbiamo discutere sotto il pungolo del tempo che fugge e questo nuoce anche alla chiarezza degli elementi in discussione.

Mi limito ad osservare che, benché inserito in Costituzione, il termine «Città metropolitane» è ben lontano dall'essere stato chiarito nella sua natura. L'osservazione fondamentale è che, mentre le istituzioni esistenti (Regione, Provincia, Comune), al di là della loro natura concreta, hanno anche un certo carattere astratto, nel senso che sono istituzioni della comunità civile e, quindi, esistono indipendentemente dai loro confini (ne hanno, ma la loro natura intima di istituzioni della società civile prescinde dalla fisicità del luogo), la città metropolitana è una sorta di ibrido tra un'istituzione e un'entità concreta; la città metropolitana è un insieme urbanistico che, essendo tale, ha un suo carattere topografico legato ad una determinata realtà territoriale.

Questo già pone un problema difficilissimo di individuazione dei soggetti. Si potrebbe chiedere (credo con estrema facilità), sentendo uno o due urbanisti di opinioni diverse, perché mai Città metropolitane debbano essere soltanto quelle elencate nell'emendamento 21.0.100 (testo 2) oppure, aggiungo io al rovescio, perché debbano essere così tante; potrebbero essere molte meno, senza nuocere a nessuno, perché la città metropolitana deve essere qualcosa di molto vasto, ramificato, esteso in uno spazio apprezzabile e che ponga dei problemi di coordinamento non solo territoriale, ma anche socio-economico.

È, quindi, l'oggetto stesso che sfugge; non c'è nemmeno una bibliografia sufficiente per affrontare questo tema e rischiamo di dare una definizione provvisoria di una cosa che invece, per essere definita e individuata, avrebbe bisogno di molta più dottrina, di molta più analisi e di un esame molto più ravvicinato.

Si rischia poi, nell'esame degli elementi particolari, di rilevare delle stranezze. Per esempio, nel caso in cui la Provincia venga sostituita da una città metropolitana, non si capisce bene quali siano le garanzie che determinano un mutamento in positivo. Provincia era, città metropolitana diventa; gli organi decadono e vengono cancellati però sostanzialmente, ad uno sguardo disincantato, ciò appare come una sorta di sostituzione: gli organi che erano della Provincia diventano organi della città metropolitana, ma non se ne coglie la ragione progressiva.

Un elemento di confusione nasce dal fatto che possono essere previste Città metropolitane costituite dalla non totalità dei Comuni della Provincia che rinuncia a sé stessa, dunque bisogna immaginare che i Comuni passino ad altre Province.

La questione dei limiti delle spese, poi, è ambigua, perché, mentre da un certo punto di vista sembra di poter capire che l'obiettivo è quello di non aumentare i costi, al comma 7 dell'emendamento 21.0.100 (testo 2) si dice invece che il finanziamento «assicura loro una più ampia autonomia di entrata». E cosa vuol dire autonomia di entrata? Più soldi o, invece, più autodeterminazione nel gestire i soldi che ci sono?

Insomma, mi rendo conto che affastello con difficoltà - perché questo argomento necessiterebbe di essere affrontato con maggiore cognizione di causa - elementi eterogenei, ma, per così dire la riserva di salvataggio, al di là della critica, su tale questione è che sarebbe necessario un impegno come quello contenuto, per esempio, nell'ordine del giorno G21.0.200, in cui si legge: «a garantire che i costi di gestione e di funzionamento (...) siano inferiori a quelli sostenuti dai medesimi Comuni antecedentemente all'istituzione della stessa città metropolitana»: questa è una buona intenzione, se si riesce a darle effetto, o perlomeno è una garanzia di non aggravio sistematico e crescente. Un'ulteriore garanzia la si può trovare, come l'ha trovata la collega Bastico, nella possibilità riconosciuta ai cittadini di scegliere con un opportuno *referendum*.

Insomma, ci sono luci ed ombre ed io non volevo tacere le ombre perché fanno parte di un quadro effettivamente piuttosto opaco su cui contiamo, attraverso uno sforzo del nostro Gruppo, di portare, ormai *ex post* (visto che l'esame del provvedimento sta per concludersi), un maggiore chiarimento propositivo.

Dal momento che il tema delle Città metropolitane resta comunque molto poco chiaro, ritengo sia un impegno di tutti i Gruppi in Parlamento dare il proprio contributo per cercare di chiarire in maniera più cartesiana come possa svilupparsi tale questione. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Livi Bacci*).

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signora Presidente, intervengo per fornire una specificazione ed una risposta dovuta alla senatrice Bastico e al senatore Pardi.

Sicuramente illumineremo le ombre a cui ha fatto riferimento il senatore Pardi, ma nonostante al Governo siano evidenti tutti i limiti di questo articolo, altrettanto evidente è la transitorietà di ciò su cui la senatrice Bastico aveva richiesto maggiori specifiche. Ebbene, la definizione completa avverrà nella Carta delle autonomie.

Due grossi meriti ha, nella sua lacunosità, questa norma. Il primo è che, se si riuscirà a definire la Carta delle autonomie, è perché con questo articolo si è superata la conflittualità che ne impediva l'avvio e che rappresentava uno dei punti nodali. Il secondo è che si riporta maggiormente sul territorio - come è stato detto - l'idea ancora poco definita di città metropolitana. Infatti, si potrà chiarire se i Comuni, capoluogo o meno, ed i cittadini siano a loro interessati e se le vogliano. Finalmente li mettiamo in condizione di decidere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.0.100 (testo 2), presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 22, su cui sono stati presentati una proposta di stralcio, emendamenti e un ordine del giorno che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario sulla proposta di stralcio e su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 22.850 e 22.701, sui quali esprimo parere favorevole. Il parere è favorevole anche all'accoglimento dell'ordine del giorno G22.100.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di stralcio S22.100.

RUTELLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (PD). Signora Presidente, vorrei sottoporre all'Assemblea del Senato alcune riflessioni sull'estrema rilevanza di quello che stiamo votando, su cui - ne sono certo e mi verrebbe da rivolgere una scommessa amichevole ad un certo numero di colleghi - la maggior parte di loro non è informato.

Stiamo votando la riforma dell'ordinamento della capitale in un disegno di legge sul federalismo fiscale. Ci troviamo di fronte alla conclusione, a suo modo razionale, di un processo politico che vede, cari colleghi, convergere nell'approvazione di questo disegno di legge molte convenienze, definire un compromesso di sistema, ma anche non risolvere una serie di problemi che poi saranno sottolineati nella dichiarazione di voto conclusiva del nostro Gruppo.

Il tema della capitale però è rilevantissimo. L'articolo 114 della Costituzione recita: «Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento». Questa è la legge dello Stato che disciplina l'ordinamento della capitale: molti colleghi non se ne sono resi conto. Sottolineo che, tra le cose rilevanti che avvengono con questa votazione che stiamo per assumere, vi è la soppressione del Comune di Roma, la soppressione del Consiglio comunale di Roma. Ciascuno di noi in quest'Aula potrebbe ripercorrere vicende storiche (non lo faccio nei brevissimi minuti che ho a disposizione), ma non vi sfugge che è dall'anno 1100 che esiste il Comune di Roma.

Con la votazione che stiamo per assumere il Comune di Roma viene meno, così come il Consiglio comunale della capitale. Nasce un'altra istituzione che subentra attraverso una normativa che non ha la dignità di essere approvata dal Parlamento della Repubblica. Il Parlamento infatti si occupa della capitale della Repubblica e legifera sull'ordinamento della capitale della Repubblica come stabilisce la Costituzione, ma, come sintesi di un compromesso che ha riguardato le isole, le Città metropolitane e tutta una serie di materie ordinamentali totalmente estranee al federalismo fiscale, addiveniamo a regolare la materia dell'ordinamento della capitale nel disegno di legge sul federalismo fiscale.

Lo facciamo con una manovra che non è «malaccio» - lo dico esplicitamente - e contiene alcune parti positive, ma segnalo ai colleghi che, a sostegno della richiesta di stralcio avanzata dal Gruppo dell'IdV che sarà sostenuta dal Gruppo del Partito Democratico, questo compromesso tra le convenienze si configura, signora Presidente, con delle definizioni normative che - ne sono certo - la Camera dei deputati modificherà.

Quando si afferma all'articolo 22, comma 3 - quindi, in una legge della Repubblica che definisce l'ordinamento della capitale - che «Oltre a quelle spettanti al Comune di Roma, sono attribuite a Roma capitale le seguenti funzioni amministrative» e tra queste risulta lo sviluppo economico e sociale. Non pare sia una funzione amministrativa. Alla lettera *c*), del comma 3, si precisa: «con particolare riferimento al settore produttivo e turistico». È questa una legge della Repubblica? Può essere definito così lo sviluppo economico della capitale?

È evidente che per infilare in questo provvedimento una normativa che risolva questo problema politico degli equilibri interni all'Assemblea, ci troviamo con una definizione che non è propria di un testo di legge e tanto meno di un testo di legge di rango adeguato al recepimento di una norma costituzionale.

Tra le funzioni amministrative, definite dall'articolo che state per votare, risulta anche: «sviluppo urbano e pianificazione territoriale». Lo sviluppo urbano è forse una funzione amministrativa?

L'intervento dei nostri colleghi, anche su sollecitazione di alcuni di noi, ha fatto sì che si modificasse la norma ancora più assurda che era stata definita prima, che si riferiva alla tutela del patrimonio culturale-storico-artistico. Considerate che è materia indisponibile per gli enti locali, come lo è per le Regioni, perché è assegnata allo Stato; peraltro anche la definizione, colleghi, di valorizzazione di beni storici, artistici ed ambientali. Una norma di quel tipo che avrebbe stabilito che l'ente locale avrebbe nella capitale la competenza, solo per fare un esempio, della valorizzazione del Quirinale.

Ho inteso riportare all'Assemblea - della cui attenzione ringrazio - una riflessione sulla qualità normativa alla quale ci siamo prestati per infilare in questo provvedimento le misure sulla capitale.

Per questo condividiamo buona parte dei temi di merito che, anche grazie alla nostra battaglia, sono stati sensibilmente modificati, anche rispetto alle incomprimibili potestà legislative della Regione Lazio ed alla prospettiva testé illustrata della città metropolitana.

Riteniamo che il modo più razionale per affrontare questa materia, che è bene il Senato affronti - e come vediamo i tempi sono abbastanza maturi - sia quello di approvare oggi il disegno di legge sul federalismo fiscale, ma di approvare - mi viene da dire - come Parlamento comanda, le norme sulla capitale della Repubblica in uno specifico provvedimento che si adotti da parte della Camera e del Senato con la giusta attenzione, meditazione e - permettetemi - con una qualità adeguata alle norme di cui stiamo discutendo. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, mi associo alle considerazioni fatte dal senatore Rutelli. Vorrei aggiungere, però, altre due considerazioni.

In primo luogo, il testo che voi proponete è una norma-manifesto: mi riferisco a Roma capitale. Non affronta infatti due questioni fondamentali che riguardano la determinazione del territorio e dei confini della città ed il rapporto tra la città ed il territorio della sua Provincia perché è in questa veste che si deve guardare a Roma capitale. Non affronta e non può affrontare, ad esempio, il tema che può essere oggetto di una norma costituzionale - su questo abbiamo presentato una proposta di legge - che riguarda anche il sistema istituzionale di Governo e l'autonomia normativa che la capitale del nostro Paese deve avere per garantire la qualità del Governo del suo territorio e dell'interesse anche internazionale che su questo territorio c'è.

Questi temi non possono essere affrontati un quarto d'ora prima della votazione finale di questo provvedimento e solo perché magari serve a qualcuno fare qualche conferenza-stampa fuori da questo Palazzo per dire che il federalismo fiscale si è occupato anche di Roma capitale.

Roma è un tema troppo serio per essere affrontato in termini così ridotti, minimalisti e - se mi consentite - inutili se non ad alimentare una propaganda che penso sia finita da tempo e che ci dovrebbe tutti portare invece a confrontarci in Parlamento su come migliorare il sistema di Governo degli enti locali.

E questo la dice lunga anche sull'altra questione, quella delle aree metropolitane, su cui non sono intervenuto prima e lo faccio ora molto brevemente, proprio per compendiare l'intervento. Anche quel caso è la testimonianza vivente di una non scelta, cioè della scelta di non decidere cosa fare delle Province e delle aree metropolitane, che nei territori interessati sono sovrapposte. La scelta di non scegliere significa sostanzialmente produrre un ulteriore risultato negativo, e cioè l'aumento dell'autonomia impositiva e fiscale anche per le aree metropolitane (che in linea di principio va prevista e codificata nel testo), che produrrà un ennesimo effetto negativo sulla situazione di questo Paese.

Sarebbe opportuno eliminare almeno una parte del danno, stralciando le norme su Roma capitale per affrontarle tutti insieme in seguito, con serenità e con il tempo necessario.

CUTRUFO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (PdL). Signora Presidente, intervengo molto brevemente, soprattutto per ringraziare, al contrario di alcuni colleghi, del lavoro fin qui fatto in relazione ad un avvenimento che definisco storico. Finalmente questo Parlamento, senatore Rutelli, si occupa della sua capitale e lo fa con un provvedimento che è all'attenzione di tutto il Paese, un provvedimento nel quale sicuramente questa vicenda di Roma capitale ci sta e ci sta anche per segnare una sua differenziazione.

Sento ripetutamente alcuni colleghi che si riferiscono alle Città metropolitane e c'è un articolo 21 che poco fa abbiamo approvato in relazione a tale vicenda, ma nulla hanno a che vedere le Città metropolitane con la città capitale. La fattispecie di questa diversità è già individuata nella Costituzione, al terzo comma dell'articolo 114, che, al contrario del secondo comma dello stesso articolo, è una fattispecie che finalmente identifica la capitale; accadde sette anni fa e noi soltanto oggi, a sette anni distanza, legiferiamo in relazione a quel comma dell'articolo 114 e lo facciamo giustamente e con proprietà. Potremmo fare di più e meglio; non ho dubbi che si potrà fare di più, ma a partire da questo gesto verso la capitale che - ricordo - è la città più grande d'Europa, ma non per dire che è l'uomo più alto del mondo, ma esattamente il contrario.

Qui siamo di fronte ad un campione di pallacanestro alto 2,20 metri che viene fatto giocare in una palestra che ha un'altezza di non più di 1,80 metri; è ovvio che questa città capitale non ha una *governance* adeguata dal 1948. Oggi, oltre a tutto il resto, noi diamo una *governance* alla capitale d'Italia, grazie a questo Parlamento ed a questo Governo, che ha ritenuto di volerlo fare velocemente proprio in questo provvedimento che riguarda anche il federalismo del nostro Paese.

Per tale ragione, penso che stiamo facendo qualcosa di importante. Anche i sindaci che hanno preceduto la giunta Alemanno hanno tentato di fare qualcosa del genere, soprattutto il sindaco Veltroni. Il Governo Prodi non riuscì a dare attuazione alle richieste di Campidoglio del suo sindaco. Oggi questo Governo lo fa. Grazie di nuovo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PEDICA (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (IdV). Signora Presidente, anche noi dell'Italia dei Valori abbiamo illustrato il nostro emendamento e vorrei premettere, per chiarirne la *ratio*, che siamo contrari all'articolo 22, non per una questione di merito ma per una questione di metodo.

Concordiamo, difatti, con il Governo sulla necessità di disciplinare con legge dello Stato i poteri e le funzioni di Roma capitale, come sancisce l'articolo 114, terzo comma, della Costituzione, ma, considerata la complessità della materia, tale disciplina non può venire da un singolo articolo contenuto nella delega al Governo sul federalismo, anche perché in tal modo l'articolo risulta estraneo per materia al federalismo fiscale e generico nella sua formulazione. Riteniamo maggiormente proficuo rimandare l'intervento normativo ad una disciplina specifica ed autonoma la

quale possa, a seguito di una più approfondita riflessione, strutturare in materia organica e completa l'architettura economica ed istituzionale di Roma capitale.

Se l'ordinamento di Roma, infatti, fosse caratterizzato da genericità e confusione, come avverrà sicuramente tramite l'inserimento dello stesso nella legge sul federalismo, si potrebbero creare dinamiche poco virtuose, lo spreco di risorse, lo stallo gestionale o ancora l'irresponsabilità politica della classe dirigente. È giusto delegare poteri a Roma e al suo territorio limitrofo, in quanto solo se le decisioni partono da istituzioni più vicine ai cittadini diviene possibile governare in maniera più efficiente a livello economico e più efficace a livello politico.

Questo è il principio della sussidiarietà, che anche l'Europa promuove, ma la questione è quanto bisogna delegare e come. I punti focali dell'ordinamento di Roma capitale devono sciogliere diversi interrogativi e, innanzitutto, quello relativo alla dimensione territoriale. Dal testo del comma 2 dell'articolo 22 si apprende che i confini di Roma capitale sono quelli attuali del Comune di Roma. Poi, però, si legge al comma 9 che, a decorrere della istituzione della Città metropolitana, le disposizioni dell'articolo si intenderanno riferite alla Città metropolitana di Roma. Quindi, a nostro avviso, è errata la riflessione del senatore Cutrufo, che è poi anche vice sindaco di Roma, che dice esattamente il contrario.

Ora, le Città metropolitane hanno un'estensione che eccede il territorio del Comune, come diceva anche il senatore Rutelli. Esse vogliono semplificare e fondono gli uffici comunali con quelli provinciali ed assorbono gli interessi di natura sovracomunale in quanto hanno competenze sul comune di Roma e su quelli limitrofi. Di conseguenza, potrebbe scaturire una possibile confliggenza dalla configurazione dell'ordinamento di Roma capitale, così come nella delega, a quella a seguito della introduzione della Città metropolitana con conseguenze negative nella gestione dei servizi essenziali. Si pensi ad esempio ai trasporti: sarà una conduzione integrata dell'area o la gestione sarà divisa fra Comune, area metropolitana, Provincia?

In secondo luogo, si deve considerare la questione finanziaria. Nel testo si legge che alla città di Roma verrà attribuito un patrimonio proprio commisurato sulle funzioni e competenze ad essa attribuite e derivante, fra le altre fonti, dal trasferimento, a titolo gratuito, dei beni appartenenti al patrimonio dello Stato non più funzionali alle esigenze dell'amministrazione centrale. Tuttavia, una simile disposizione, senza la specifica di criteri aggiuntivi, rischia di portare ad una cartolarizzazione fatta alla buona. Si rischia di regalare al Comune beni dello Stato senza specificare quali beni gli si vuole concedere (il Colosseo, per esempio, paradossalmente), senza specificare chi decide, senza indicare i principi di scelta.

Dovete pensare, onorevoli colleghi, a quanti abusi e a quante malversazioni possono essere fatte nel dismettere beni statali senza un controllo puntuale!

Sempre a livello finanziario, se le disposizioni contenute in questo provvedimento si leggono in combinato con quanto affermato dall'articolo 18, comma 4-*quater*, del cosiddetto decreto salvacrisi (Atto Senato n. 1315) dove si stabilisce che il Comune di Roma è escluso dall'applicazione del Patto di stabilità per gli anni 2009 e 2010, allora la possibilità che lo scopo del federalismo (ossia l'efficienza economico-amministrativa, come recita il ministro Calderoli) venga totalmente vanificato, nel caso di Roma diventa tangibile!

Il terzo ed ultimo punto riguarda l'attribuzione delle funzioni amministrative a Roma capitale. Anche la suddivisione delle competenze non è scevra da controversie in quanto si deve mantenere l'equilibrio fra la puntuale definizione delle stesse per evitare vuoti decisionali e la necessaria elasticità che deve mantenersi per permettere una modifica allorquando sorgano nuove necessità che possano essere affrontate meglio a livello locale piuttosto che nazionale.

Allora, cari colleghi, è opinione dell'Italia dei Valori che sia necessario stralciare dalla legge delega la disposizione che disciplina l'ordinamento di Roma capitale e di trasferire il provvedimento ad un testo specificatamente dedicato a ciò, che deve essere frutto di una riflessione più profonda, sicuramente collettiva e, mi auguro, complessiva di tutto.

Io credo che lo stralcio sia un atto dovuto; lo chiedo al ministro Calderoli, lo chiedo al Governo. Sarebbe veramente un'anomalia e un lato oscuro del federalismo fiscale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di stralcio S22.100, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvata.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la contropreva.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Colleghi, restate seduti. Relatore Azzolini, le do il tempo perché lei possa prendere la tessera. (*Proteste dai banchi del centrosinistra*). Dica, senatrice Incostante.

INCOSTANTE (PD). Presidente, l'ultimo scranno in alto!

PRESIDENTE. Invito i colleghi senatori Segretari a verificare. (*Proteste dai banchi del centrosinistra*).

BARBOLINI (PD). Chi c'è di fianco al senatore Gramazio?

PRESIDENTE. C'è la senatrice Segretario Amati che è lì e sta controllando. Colleghi, per cortesia, le porte sono chiuse. I senatori Segretari stanno verificando. È inutile urlare; lasciate che svolgano il loro lavoro.

Dichiaro chiusa la votazione. C'è stato un controllo della collega senatrice Segretario. (*Proteste dai banchi del centrosinistra*).

Non è approvata.

Informo i colleghi che, d'intesa con la RAI, la diretta televisiva è stata posticipata alle ore 17,15. L'emendamento 22.700 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 22.500, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.850, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.701, presentato dai senatori Alicata e Ferrara.

È approvato.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G22.100, non verrà posto in votazione. Passiamo alla votazione dell'articolo 22, nel testo emendato.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 22, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1117, 316 e 1253**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.0.500, presentato dal senatore Ceccanti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.0.700, presentato dal senatore Vitali e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento Tit.1 è stato ritirato.

Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signora Presidente, vorrei brevemente rispondere al dubbio che è stato sollevato sulla cessione dei beni pubblici. Ad una attenta lettura dell'articolo 18, comma 1, lettera *d*) che deve essere applicato anche alla città di Roma risulta infatti l'individuazione delle tipologie dei beni di rilevanza nazionale che non possono essere trasferiti, ivi compresi i beni appartenenti al patrimonio culturale nazionale. Pertanto, questo rischio non c'è, è il combinato disposto che lo elimina.

Desidero altresì esprimere un vivo ringraziamento per il contributo dato dalla maggioranza, dall'opposizione e in particolare dal relatore, il senatore Azzollini. Ringrazio tutti perché, a fronte di un Governo che necessariamente deve decidere (e di solito, tanto più il Governo decide, tanto più il Parlamento viene schiacciato), oggi abbiamo dato dimostrazione di un Parlamento che decide e compie delle scelte che, in alcuni settori, erano attese da tre legislature, o dall'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione rispetto ad ordinamenti ivi previsti e mai attuati.

È sempre tutto perfettibile, ma tante volte il meglio è nemico del bene; da noi, in bergamasco, si dice: «*Piutost che nient, l'è mej piutost*». Questo è un po' di più del «*piutost*». (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, che invito il relatore ad illustrare.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, la proposta di coordinamento non ha bisogno di illustrazione. Contiene, infatti, alcune piccole modifiche del testo, la più rilevante delle quali, che attiene ai pareri della Commissione bilancio, è stata ampiamente illustrata a tutta l'Assemblea, che ne è a conoscenza. Pertanto, il parere del relatore è favorevole.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla proposta di coordinamento in esame.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.

È approvata.

Colleghi, a questo punto, sospendo la seduta fino alle ore 17,15.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 17,03, è ripresa alle ore 17,15).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo alla votazione finale.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi del Senato della Repubblica, il Movimento per l'Autonomia, sin dall'avvio del dibattito politico sul tema del federalismo e su questa importante riforma, ha assunto un atteggiamento di grande apertura, senza farsi trascinare in atteggiamenti di impaurita autoconservazione, superando analisi banali che considerano questa, che noi valutiamo un'opportunità, un pericolo per l'unità del Paese.

Lo abbiamo fatto per due ragioni distinte. La prima è nella stessa ragione fondativa del nostro movimento, *nomen omen*. Un movimento che pone a suo fondamento il valore dell'autonomia dei territori e della loro responsabilità di autogoverno non può che guardare con fiducia ad una riorganizzazione dello Stato che metta al centro l'autonomia, sino al federalismo, come valore fondante di un nuovo patto nazionale.

La seconda ragione è da ricercare anche in un giudizio storico oggettivo su quello che è il precipitato di 150 anni di falsa unità nazionale e di mancata applicazione dei principi della Costituzione repubblicana. Qualsiasi indagine o rigorosa analisi scientifica conferma ogni giorno che questo è un Paese spaccato, drammaticamente lacerato, in tutti gli indicatori, sia che essi guardino al reddito *pro capite*, alla dotazione infrastrutturale, alla qualità dei servizi o al numero delle imprese che agiscono nel territorio. Di cosa dovremmo aver paura noi del Mezzogiorno? Di quello che viviamo ogni giorno, della nostra drammatica realtà?

Questa situazione, dicevo, è il frutto di una falsa unità nazionale, oltre che di una mancata applicazione dei principi della Costituzione, di cui sono parte integrante gli statuti autonomistici delle Regioni a Statuto speciale, concessi da uno Stato formalmente generoso, che li ha però svuotati, contrastandoli con la sua impostazione centralista e confidando anche nell'ignavia e nell'incapacità delle classi dirigenti locali, che non hanno mai assunto il valore dell'autonomia come riferimento reale della loro azione politica.

Il nostro movimento nasce per questo: nasce per colmare questa lacuna storica e politica e per assumere il valore della responsabilità dei territori come principio essenziale dell'azione politica; nasce per contrastare - sì per contrastare - una politica centralista che ha scelto di rimuovere il tema del Mezzogiorno e del suo ritardo di sviluppo dall'agenda delle priorità di Governo, di qualsiasi Governo. Cambiano infatti i colori, ma non cambiano i contenuti, al di là di qualche proclama.

C'è stato un tempo - e qualche protagonista di quella stagione politica siede in questo Parlamento - in cui la politica nazionale assunse un'iniziativa per fronteggiare questa drammatica emergenza economica e sociale, attraverso l'intervento straordinario. L'intuizione era apprezzabile; la prassi operativa fu un fallimento, un disastro. Era un'operazione centralista che produsse sprechi, inefficienze ed anche malaffare. Ma ad una politica fallimentare si è sostituita l'assenza di qualsiasi politica.

Oggi, di fronte ai nostri concittadini, noi vogliamo assumere in pieno e direttamente la responsabilità delle politiche del nostro sviluppo. Per questo stiamo compiendo scelte coraggiose, improntate al rigore, all'efficienza ed alla trasparenza. Vogliamo togliervi qualsiasi alibi ed impedirvi qualunque giudizio ingeneroso, banale e semplificato sul Sud, come spesso ho invece ascoltato in questi giorni.

Si tratta di giudizi che consentono ai ceti dirigenti di questo Paese, spesso assistiti ben più del Sud, di marginalizzare il problema, di rimuoverlo, concedendoci qualche intervento di politica assistenziale che viene accompagnato da un disprezzo intellettuale. Non abbiamo bisogno di questo. Per questo noi faremo la nostra parte, ma pretendiamo rispetto, pretendiamo i nostri diritti, pretendiamo il giusto. Il federalismo dovrà essere equo e solidale e la perequazione dovrà costituire un obiettivo reale e prioritario, a cominciare da quella infrastrutturale, per continuare con la possibilità di una fiscalità differenziata, sino ad una rinegoziazione delle entrate, prime fra tutte quelle derivanti dalle accise sugli idrocarburi raffinati nei territori regionali.

I principi di queste scelte sono tutti contenuti nella legge delega, ma si tratta di principi - perché questa è una legge delega - che vanno riempiti di contenuti. Vedete, questa è una sfida di modernizzazione, di responsabilità, una sfida che fa assegnamento sulle energie del territorio e noi questa sfida la raccogliamo, confidando nel valore delle nostre comunità e anche - vi confesso - nella voglia di riscatto di queste comunità. Se deve esservi, attraverso il federalismo, una competizione virtuosa dei territori sul terreno dell'efficienza, tutti debbono essere messi nelle condizioni di un confronto aperto.

Noi del Movimento per l'Autonomia sappiamo di poter contare su un Governo che già nella fase di elaborazione di questo progetto di legge delega in Commissione si è reso disponibile ad un confronto costruttivo, con la flessibilità di chi vuole riformare lo Stato, ma sa di non poterlo fare in solitudine: sa di offrirsi ad un confronto impegnativo, in cui tutti i contributi hanno pari dignità,

certamente rispettando l'intuizione e la vocazione politica del Governo. In questo riconosco all'Esecutivo, ed in modo particolare agli uomini della Lega, il merito di avere imposto questo tema nell'agenda di Governo, anche perché sollecitato dalle tensioni, dalle motivazioni di aree molto forti del Paese, insoddisfatte di quella che oggi è la capacità del Governo centrale e della sua burocrazia. Non credo, però, che l'opzione federalista sia una esclusiva del Nord o un'arma che il Nord brandisce contro il Sud, ma - lo dico da convinto autonomista - un'opportunità per il Mezzogiorno. Per questo noi del Movimento per l'Autonomia accettiamo lealmente la sfida della modernizzazione e della riorganizzazione dello Stato, assumendo questa responsabilità di fronte alla nostra gente, che speriamo si apra con fiducia rispetto alla nostra azione politica e che superi anche lo stretto confine del Mezzogiorno, perché quello dell'autonomia è un valore che ha riferimenti forti nella cultura di tutte le aree di questo Paese.

Vogliamo, però, che questa sia una sfida leale, in un campo di regole chiare e condivise, senza carte truccate. Il nostro vostro favorevole, amici del Governo, alla legge delega sul federalismo fiscale non è una delega in bianco, ma un impegno reciproco ad un lavoro comune per scrivere insieme il nuovo patto civile e politico della nostra comunità nazionale e realizzare finalmente una vera unità del Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-MPA. Congratulazioni.*)

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione di Centro voterà contro questo federalismo fiscale, che riteniamo falso e pericoloso. Falso, perché così com'è non serve a contenere e a razionalizzare la spesa pubblica; non sappiamo infatti chi fa che cosa, perché non avete voluto definire chiaramente i livelli essenziali delle prestazioni che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini italiani, né le funzioni fondamentali degli enti locali. Non sappiamo poi quali sono le altre funzioni che, in base alla Costituzione, devono essere attribuite a Regioni ed enti locali, perché non avete voluto scriverle nel provvedimento. Non lo avete fatto, perché avreste dovuto dire subito agli italiani quanto costerà caro il vostro federalismo fiscale.

Il ministro Tremonti, ieri, in quest'Aula, ha detto che quello che avete creato è un sistema complesso con un numero elevatissimo di variabili: 12 tributi in gioco; 5 soggetti istituzionali che decidono; 11 criteri direttivi; 2 fondi statali; 8 procedure attuative. Questi sono gli unici numeri che il ministro Tremonti ha dato. Iniziamo ad interrogarci se in futuro, con questo federalismo fiscale, saranno ancora utili un Ministro per l'economia ed una legge finanziaria che non ha più ragione di esistere.

Uncongegno ad alta complessità istituzionale, lo ha definito il ministro Tremonti, del quale è difficile valutare l'impatto economico. Secondo voi, quindi, i conti devono essere fatti dopo e non prima di affidare a Regioni ed enti locali così ampi poteri di spendere e di tassare. Secondo noi è pura follia. Ciò che chiedete al Parlamento è una vera e propria delega in bianco e ciò che chiedete al Paese è un vero e proprio salto nel buio. Eppure, l'articolo 119 della Costituzione, cui volete dare attuazione, vi obbliga a garantire il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche delle Regioni e degli enti locali, senza il quale non vi è federalismo fiscale perché non vi è certezza dell'autonomia di entrata e dell'autonomia di spesa.

Su questo provvedimento vi sono quindi tanti dubbi e pochissime certezze, e queste tutte in negativo. È noto che l'Italia ha un debito pubblico tra i più elevati al mondo ed è quindi costretta a pagare consistenti interessi. A questi deve far fronte lo Stato, sempre e comunque, pena l'inaffidabilità internazionale del Paese e le inevitabili ricadute negative per i risparmiatori che investono sul nostro sistema economico e finanziario. Chi si fa carico del debito pubblico? Nel provvedimento non ne parlate. A voler essere ottimisti è facile prevedere che lo Stato, oltre a finanziare le sue funzioni, dovrà giustamente onorare il pagamento degli interessi sul debito e quindi non potrà ridurre la pressione fiscale. Per garantire l'equilibrio dei conti pubblici tenterà poi di spogliarsi di quante più funzioni possibile, trasferendole a Regioni ed autonomie locali. Le Regioni, le Province, i Comuni, le Città metropolitane, a loro volta, non potranno ulteriormente indebitarsi - cosa buona e giusta - e quindi saranno costretti ad aumentare le tasse per coprire vecchie e nuove funzioni. Altro che semplificazione e riduzione della spesa pubblica! Altro che equilibrio dei conti pubblici! Siamo al rischio dell'anarchia fiscale.

In compenso avete moltiplicato i centri di spesa sovrapponendo alle Province le aree metropolitane, anch'esse con il potere di mettere le mani nelle tasche dei cittadini. E come è finita con la soppressione delle Province? Era un vostro cavallo di battaglia in campagna elettorale. Altro che sopprimerle! Anche a loro più potere di tassare e di spendere. Avete già dimenticato i guasti che la

riforma del Titolo V, parte II, della Costituzione ha prodotto nel rapporto tra Stato e Regioni e la crescita eccessiva di tutti i livelli territoriali della pubblica amministrazione, ivi comprese le cosiddette caste nazionali, regionali e provinciali.

Questo è un federalismo fiscale falso, perché anziché ridurre la spesa pubblica e la pressione fiscale aumenta gli enti che spendono e tassano indiscriminatamente. Ed il sistema, quindi, per stare in equilibrio dovrà aumentare la pressione fiscale. Vi avevamo proposto un emendamento al riguardo, uno dei tanti che ci avete bocciato, che anche il senatore Baldassarri, presidente della Commissione finanze, ha votato con noi. Il vostro no è stato più eloquente del silenzio del ministro Tremonti sui conti pubblici.

Noi abbiamo un'idea diversa del federalismo fiscale e del rapporto tra Stato, Regioni ed enti locali e ve l'abbiamo proposta con i nostri emendamenti, contro cui avete votato: competenze e funzioni chiare e nette dello Stato, delle Regioni e delle autonomie; corrispondenza tra autonomia e decentramento delle funzioni amministrative, da un lato, ed autonomia di entrata e di spesa, dall'altro; ruolo insostituibile dello Stato nella perequazione e nelle politiche di sviluppo economico e di coesione sociale; una proposta né populista, né disgregatrice dell'unità giuridica ed economica della Nazione, così come vuole la nostra Costituzione.

Il vostro è anche un federalismo fiscale pericoloso. Il primo pericolo è il modo in cui avete cercato di definire il costo standard. Per carità, il superamento della spesa storica come elemento che regola i rapporti finanziari dello Stato con gli enti territoriali è condivisibile, ma il costo standard deve essere depurato delle inefficienze della pubblica amministrazione e tenere conto delle differenze territoriali, economiche ed infrastrutturali che incidono obiettivamente sui costi sopportati dalle imprese e dalla pubblica amministrazione. La differenza tra costo standard e costo reale, cioè il costo che sostengono le imprese e le pubbliche amministrazioni in diverse aree del Paese, lo caricate sui cittadini che, a prescindere dal reddito, saranno costretti a pagare più tasse perché vivono in parti svantaggiate del Paese.

Il vostro, quindi, è un federalismo iniquo, che divide il Paese perché gli strumenti che garantiscono il riequilibrio economico e sociale tra Nord e Sud sono a copertura incerta, sfuggono alla decisione e al controllo dello Stato e del Parlamento, come previsto dalla Costituzione e sono affidati alle decisioni delle Regioni più forti. Inoltre, con il provvedimento in esame scardinare tutti i sistemi di programmazione economica affidando a quattro Ministri (casualmente tre del Nord) il potere di decidere dove si fanno le infrastrutture e con quali risorse. Avete avuto anche il coraggio di chiamare questa operazione di potere in danno del Mezzogiorno perequazione infrastrutturale!

L'unico esempio vivente di federalismo istituzionale e fiscale è quello che regola il rapporto tra Stato e Regioni a Statuto speciale. Avete demolito anche questo stabilendo che lo Stato decide unilateralmente le questioni finanziarie fondamentali per i bilanci delle Regioni autonome. Un federalismo fiscale debole con i forti e forte con i deboli, che non vi fa onore e che non serve al Paese. Serve solo alla Lega, che dopo il fallimento della secessione del 1996, della devoluzione del 2001 e delle Regioni a due velocità nel 2006 ha bisogno di dire qualcosa di federalista ai suoi elettori. La delega in bianco chiesta dal Governo serve solo a questo. C'è chi ha deciso di fidarsi di voi, sbagliando. Noi dell'UDC, no, e votiamo contro, nell'interesse del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut.*)

BELISARIO (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (IdV). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il nostro Paese avverte l'esigenza indifferibile di essere più moderno ed agile, non solo nelle istituzioni, ma soprattutto nel modo di rispondere positivamente e tempestivamente alle istanze dei cittadini. Riforme, quindi, non da fare in riunioni al caminetto o attraverso la stampa o con una convegnistica spesso autoreferenziale; riforme in Parlamento, che è il luogo per discutere, approfondire, contestare, contrastare, trovare soluzioni condivise.

Certo, in molti ci rimproverano perché ci sono altri problemi, altre priorità, ossia le difficoltà delle famiglie, l'occupazione in decremento, le imprese in difficoltà. Su questi temi l'Italia dei Valori incalzerà il Governo senza nessuno sconto, ma dobbiamo lavorare - e le Camere devono farlo - su un piano interdipendente.

Proprio in questa fase di crisi profonda, che certamente - ce lo auguriamo tutti - troverà un punto conclusivo, il nostro Stato alla fine deve trovarsi pronto a ripartire praticando il cambiamento virtuoso e superando una vecchia prassi. Ed è in un periodo di difficoltà che è giusto mettere a fuoco il festival degli sprechi a cui, soprattutto a livello territoriale, abbiamo assistito: ospedali

costruiti, ma non consegnati e non funzionanti; strade ultimate, ma non collaudate; opere pubbliche senza manutenzione perché nessuno ne riconosce la proprietà; società a capitale pubblico fuori mercato, che erogano servizi a tariffe esorbitanti per il cittadino; costi della politica fastidiosi, al limite della insopportabilità per chi fatica ad arrivare alla fine del mese.

Queste sono alcune delle motivazioni che hanno indotto l'Italia dei Valori come partito e il nostro Gruppo al Senato a tenere una posizione costruttiva e di dialogo vero sul disegno di legge inerente il federalismo fiscale presentato dal Governo, dando il nostro contributo al miglioramento del testo senza rinunciare a vigilare sulla garanzia dei valori costituzionali quali l'autonomia, la solidarietà, l'efficienza, la responsabilità e la trasparenza.

Ci siamo mossi - a tale proposito ringrazio con orgoglio i colleghi del Gruppo per il lavoro svolto - nella piena consapevolezza di voler dare attuazione alla riforma costituzionale del 2001 e della grande opportunità, attraverso il passaggio dalla spesa storica ai costi standard, e dunque alla valorizzazione del binomio autonomia-responsabilità, offertaci per mettere in moto un processo positivo che porti maggiore efficacia ed efficienza all'amministrazione pubblica nel suo complesso.

Peraltro, in presenza di un quadro istituzionale indefinito con riguardo alla distribuzione delle funzioni tra i livelli di governo e, soprattutto, con le grandezze finanziarie, i numeri e i costi di questa riforma non quantificati, né quantificabili secondo il Ministro dell'economia (le cui affermazioni ci hanno lasciati perplessi e molto preoccupati), molto resta ancora nebuloso.

Il federalismo riguarda la maniera con cui si dividono e si intrecciano le decisioni tra la capitale politica e i centri territoriali, i rapporti tra le Regioni e le comunità locali minori, la disponibilità delle risorse finanziarie per i servizi pubblici e, in fine e in principio, la garanzia di uguali diritti civili e sociali per i cittadini. In altri termini, la vita quotidiana degli italiani non cambia molto se il sistema elettorale maggioritario proporzionale è alla tedesca o alla spagnola, oppure se si forma un partito di centrosinistra con le primarie o una confederazione di centrodestra per volontà sovrana. La quotidianità dei cittadini risente moltissimo del livello di efficienza dei servizi pubblici, dunque della sanità, della scuola, dei trasporti, e del grado di vivibilità delle nostre città.

Nel testo permangono norme che non ci convincono. Il rispetto dei principi costituzionali non deve essere soltanto declinato. Noi riteniamo che la delega che parte da questo ramo del Parlamento sia ancora troppo generica, per cui bisogna verificare ancora i punti di dissonanza tra il disegno di legge in esame e la logica intera della nostra Carta costituzionale.

Occorre poi accompagnare, o meglio inquadrare, il provvedimento con altri urgenti processi di riforma, come il superamento dell'attuale bicameralismo attraverso la creazione di una Camera delle autonomie territoriali o Senato delle autonomie, o come la chiameremo.

L'attuazione del federalismo avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per il riordino del sistema delle Regioni anche con la nuova Carta delle autonomie e con l'abolizione delle Province, che riteniamo essere un punto fondamentale. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Belisario. Colleghi, vi inviterei ad una maggiore attenzione. Il presidente Belisario ha il diritto di poter parlare in un'Aula che lo ascolti.

BELISARIO (IdV). Rimangono ancora indeterminate la quantificazione e l'individuazione dei costi standard. Siamo certamente a favore del superamento della spesa storica, ma abbiamo necessità di capire se ciò avverrà in misura uguale in tutto il territorio nazionale, al netto quindi delle inefficienze e degli oneri aggiuntivi che possono manifestarsi in un determinato contesto territoriale. Tuttavia il vero nodo politico risiede nella determinazione dei costi standard. Nel testo non si rinvengono a questo proposito modalità e criteri puntualmente definiti.

Vi è poi quella che dichiaro essere la reticenza dei numeri, ministro Calderoli, a cui va il ringraziamento del nostro Gruppo per la disponibilità che ha manifestato in questi mesi. Il progetto del federalismo fiscale ha però, per sua natura, un profilo di ordine matematico, con ricadute di natura economico-finanziaria, perché le formule giuridiche rimandano a calcoli e numeri che vogliamo conoscere. Il Parlamento non può rimanerne all'oscuro.

Le nostre proposte emendative si sono mosse intorno ad alcune linee fondamentali: il rafforzamento del criterio di responsabilità e la valorizzazione del principio di solidarietà in connessione con quello dell'unità nazionale. A tale scopo abbiamo voluto riconoscere il contributo fornito dalle diverse realtà locali alla creazione di ricchezza nazionale. Questo era il contenuto di un nostro emendamento che non è stato accolto e su cui invitiamo il Governo a riflettere, introducendo forme di indennizzo per situazioni di particolare svantaggio conseguenti all'assunzione da parte di singole realtà territoriali di oneri e impegni nell'interesse di tutta la collettività nazionale.

Va detto che alcune delle esigenze e delle proposte avanzate sono state recepite, ma altrettante avremmo voluto che fossero accolte nel testo. Nonostante queste correzioni, il testo presenta

ancora ampi margini di miglioramento. Deve essere corretta la perdurante fumosità rispetto ai principi e ai criteri direttivi, ai tempi, al quadro istituzionale di riferimento e, soprattutto, alle incertezze delle grandezze finanziarie.

Tuttavia, il Gruppo dell'Italia dei Valori ha deciso di esprimere un voto di astensione che si sostanzia in un segnale di fiducia nei confronti del provvedimento e, allo stesso tempo, di monito, stimolo e controllo e - se me lo consentite, colleghi - di sensibilità istituzionale verso una riforma cardine per l'ordinamento italiano. Ma sfidiamo il Governo a migliorare la riforma nell'altro ramo del Parlamento. Saremo certamente sentinelle attente per impedirne degenerazioni, settarismi e divisioni territoriali, insomma, per impedire il fallimento di una riforma che sarebbe una sconfitta certamente per il Governo, certamente per la maggioranza, ma ancor più per tutto il Paese.

È la nostra grande sfida per l'innovazione istituzionale dell'Italia. È una sfida nel tempo, nel vivo di una crisi economica globale, e nello spazio (nel Nord come nel profondo Mezzogiorno del Paese) perché il marchingegno ideato e anche affinato non si possa trasformare in un grave rischio, in un salto nel buio per il destino economico e sociale dei cittadini, o in un'ulteriore penalizzazione di territori più deboli e già svantaggiati.

Il nostro sforzo è per mantenere sempre viva l'unità giuridica, economica e sociale della Nazione e perché tutti i cittadini, indipendentemente dal luogo della loro residenza, possano godere di pari dignità sociale. Questa è la nostra sfida. Questa è l'essenza e la premessa della nostra democrazia. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

BRICOLO (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (LNP). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, ministro Bossi, Ministri, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, oggi in Aula stiamo per realizzare quello che solo fino a pochi anni fa sembrava ai più impossibile: il federalismo fiscale. *(Applausi dal Gruppo LNP).* E lo stiamo facendo in un clima completamente cambiato dal passato.

Il tema del federalismo fiscale, da oggetto di aspre critiche e da spettro della lacerazione del Paese, da bestia nera del pensiero politico ed intellettuale di questo Paese, si è oggi trasformato nell'argomento principe del dibattito sulle riforme. È stato accettato anche da chi non lo condivideva e lo contestava. E non se ne parla solo in politica: ne parlano gli studiosi di economia, si scrivono saggi e testi, si organizzano convegni, si susseguono scambi di opinione sui quotidiani, se ne parla sui posti di lavoro e nei luoghi di ritrovo. Tutti parlano di federalismo e tutti hanno qualcosa di positivo da dire in proposito. Chiedono l'approvazione del federalismo le associazioni di categoria, i commercianti, gli artigiani, i piccoli e medi imprenditori, gran parte dei sindacati. Anche il Capo dello Stato ha definito ineludibile l'approdo al federalismo fiscale. Di questo siamo contenti.

Oggi, però, non ci importa rivendicare il fatto che siamo stati noi per primi, della Lega Nord Padania, a parlare di federalismo. Ci interessa, invece, che questo progetto sia condiviso il più largamente possibile. E su questa linea ci siamo mossi anche in fase di discussione di questo provvedimento. Potevamo approvarlo con i soli voti della maggioranza. Abbiamo, invece, da subito cercato il dialogo anche con i colleghi dell'opposizione. Devo dire che grazie all'atteggiamento responsabile di tutti siamo riusciti a discutere questo provvedimento senza tensioni, senza scontri tra maggioranza e opposizione, cosa che invece è sempre avvenuta in passato.

Voglio dunque ringraziare tutti i colleghi del Popolo della libertà, del Movimento per l'autonomia, ma anche i colleghi dell'opposizione, del Partito democratico e dell'Italia dei valori. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).* È la prima volta nella storia di questa Repubblica che una riforma così importante per lo Stato non è stata motivo di contrapposizione politica. Anzi, in Commissione, il testo è stato approvato senza nessun voto contrario. Non era mai successo.

Abbiamo, invece, lavorato con pazienza e con attenzione per arrivare ad un federalismo condiviso, in grado di essere utile a tutto il Paese. Quel federalismo che da tempo il Nord reclama a voce alta, ma che ora viene richiesto dai cittadini che vivono nelle Regioni meridionali. È da tempo ormai che al Nord la gente non è più disposta a pagare tutte le tasse allo Stato centrale e vedere che molto spesso questi soldi vengono spesi male, se non addirittura sprecati. Anche al Sud, in molti si sono stancati di un assistenzialismo fine a se stesso, sterile, improduttivo, che in tanti anni non ha cambiato le cose.

La gente, onorevoli colleghi, non si fida più di chi amministra i suoi soldi, il ricavato delle sue tasse, da lontano, dal buio dei palazzi, nel segreto, dove è più facile imbastire favori, dove si causano sprechi senza che nessuno veda niente, soprattutto senza che ci sia un responsabile. La stragrande maggioranza dei cittadini ci chiede forme di governo più concrete, più vicine al territorio in cui

vivono. Ed è per questo motivo - ne sono convinto - che riusciremo non solo ad approvare, ma anche ad attuare il federalismo fiscale, perché il popolo che convintamente lo vuole ce lo chiede ed in politica la volontà popolare vince sempre. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Con il federalismo fiscale cambieremo l'impostazione di questo Stato, abbandoneremo per sempre il centralismo e l'assistenzialismo che negli anni, è giusto ricordarlo, hanno fatto sì che il nostro Paese producesse il più alto debito pubblico in Europa, uno dei più alti nel mondo, un vero record negativo, una zavorra che ha bloccato interi settori produttivi, che ha frenato la crescita e lo sviluppo del nostro Paese. Con il federalismo fiscale le tasse non andranno più tutte allo Stato centrale, non andranno più tutte a Roma, non sarà più Roma a decidere su tutto e non sarà più Roma a decidere per tutti. Andremo finalmente a dare autonomia finanziaria ai nostri Comuni, alle Province, alle Città metropolitane, alle Regioni. Ciò avverrà senza costi aggiuntivi per i cittadini. La pressione fiscale complessiva dovrà ridursi ad ogni trasferimento di funzioni dallo Stato alle autonomie.

Diretta conseguenza dell'attuazione del federalismo fiscale sarà dunque la diminuzione del prelievo fiscale: lo Stato chiederà meno tasse. Abbandoneremo per sempre il criterio della spesa storica: lo Stato, fino a oggi, trasferiva di più a certi Comuni e meno ad altri; introdurremo invece il criterio dei costi standard: tutti avranno le stesse risorse e non ci saranno più Comuni o Regioni di serie A o di serie B.

Tutto ciò sarà fatto gradualmente, in modo non traumatico, usando anche meccanismi perequativi per permettere a tutti di adeguarsi alle nuove norme. Gli amministratori locali però saranno obbligati a rispettare i vincoli di bilancio. Bloccheremo gli sprechi: i sindaci, i presidenti di Province e di Regioni che sprecheranno denaro pubblico saranno commissariati e non potranno più essere eletti. Non ci saranno per loro prove d'appello: chi sbaglia paga. La finiremo per sempre con opere pubbliche iniziate e mai finite, con le assunzioni per i voti di scambio, con l'abuso di auto blu, con ospedali o strutture sanitarie costruiti e mai utilizzati. Questo non potrà più accadere, sarà solo un triste ricordo del passato.

Il risultato di questo lavoro è una riforma destinata a durare negli anni ed a sopravvivere ai Governi, che rilancerà questo Paese sia dal punto di vista politico che amministrativo. Decentrando i poteri dello Stato e responsabilizzando gli amministratori locali riusciremo a garantire servizi migliori ed i benefici si faranno vedere da subito: avremo scuole più curate ed un miglior servizio sanitario, rilanceremo le infrastrutture locali garantendo anche una miglior gestione del trasporto pubblico. Con un ulteriore vantaggio: saranno i cittadini a valutare l'operato dei propri amministratori; nessuno potrà più dire «la colpa non è nostra» e scaricare responsabilità a qualche anonimo dipartimento ministeriale. Saranno così i cittadini con il loro voto a premiare o bocciare chi ha il compito di gestire i soldi che pagano in tasse.

Daremo un'immagine migliore di noi anche al di fuori del nostro Paese. Gli altri Paesi europei ci guarderanno con più rispetto. Nessuno ci potrà più irridere a causa delle nostre inefficienze, come è avvenuto con lo scandalo dei rifiuti di Napoli. Con l'approvazione di questo provvedimento raggiungeremo così gli altri Paesi europei che da tempo si sono strutturati in un sistema federale; ne cito alcuni: la Spagna, la Svizzera, l'Austria, il Belgio, la Germania, la Gran Bretagna. Noi come loro. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Onorevoli colleghi, lo avevamo promesso in campagna elettorale: questa sarà la legislatura delle riforme, questa sarà la legislatura del cambiamento. È dunque grande la soddisfazione mia e di tutti i senatori del Gruppo della Lega Nord Padania nell'approvare oggi, a soli pochi mesi da questa nuova esperienza di Governo, il federalismo fiscale, che realizzeremo - lo ricordo a tutti - senza dividere, senza penalizzare nessuno, nell'interesse dell'intero Paese e delle generazioni future. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e del senatore Fosson. Molte congratulazioni*).

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, Presidente del Consiglio, poche volte mi è accaduto nella mia ormai lunga esperienza parlamentare di avvertire così forte la responsabilità di un voto. Certo, incide la qualità straordinaria della questione, nel senso di *extra ordinem*, rispetto al consueto dei lavori parlamentari. Si dà attuazione all'articolo 119 della Costituzione, sostituendo all'attuale un altro impianto istituzionale, che riguarda sotto il profilo delle prerogative fiscali l'intero sistema delle autonomie (Regioni, Comuni, Province).

Abbiamo anche la consapevolezza della parzialità di questa riforma, visto che qui e insieme non discutiamo anche della Carta delle autonomie, cioè del riordino dei poteri, delle funzioni e dunque delle risorse da assegnare alle autonomie. Lo faremo presto, ha assicurato ieri il ministro Calderoli. Noi attendiamo, ma - voglio sottolinearlo - non sarà un'attesa paziente perché avvertiamo quanto mutilo sia per questo motivo il nostro ragionare di oggi.

Mi capita - penso che capiti a tutti - di pensare in chiave di metafora e mi è successo in questi giorni di pensare a questa riforma come a una di quelle bandiere che lo scalatore pianta sulla cima della vetta conquistata. Dopo, quel luogo non è più lo stesso: la presenza dell'uomo lo cambia, ma quella bandiera è esposta a tutti i venti e sorge in un luogo inesplorato e non ha, a sorreggerla, niente intorno. Sta, come direbbe il ministro Tremonti, in una terra incognita: appunto.

Ieri il Ministro ha qui riferito circa una nostra pressante richiesta, quella di conoscere l'impatto della riforma in termini economici e finanziari. Preoccupazione legittima l'ha definita il Ministro; più che legittima - direi io oggi - nell'incalzare degli effetti di una crisi che - temiamo - durerà qualche anno, come qualche anno durerà l'emanazione dei decreti legislativi e, quindi, il compiuto inveramente di queste riforme. Il ministro Tremonti ci ha risposto, con chiarezza, che non è possibile oggi rispondere alla domanda che abbiamo posto, perché troppe sono le variabili in gioco, ma che sarà possibile, volta per volta, valutare l'impatto economico di ogni singolo decreto legislativo. La risposta non ci ha soddisfatto - lo sapete - ma soprattutto essa ha riproposto con forza la questione che sin dall'inizio abbiamo sollevato, cioè quella del ruolo del Parlamento nell'attuazione del federalismo fiscale.

È la questione sulla quale abbiamo più insistito e rispetto alla quale non abbiamo avuto ancora risposte sufficienti e rassicuranti, perché a valutare e a controllare i decreti legislativi e, a questo punto ministro Tremonti, a valutare l'impatto economico di ciascuno di essi, sarà un organo - la Commissione bicamerale - che non ha un potere in più rispetto alle Commissioni permanenti. Un Parlamento disarmato, dunque, di fronte ai testi del Governo e rispetto all'impatto economico che quei testi porteranno con sé.

La nostra preoccupazione è una preoccupazione seria. Ieri il presidente Pisanu ha affermato che prima vengono le scelte e poi vengono i conti, restando il fatto che se i conti non dovessero tornare si ritornerà sulle scelte, e ha ribadito che l'approvazione del provvedimento è un atto di fiducia nel dialogo che si svilupperà in Parlamento: appunto. Ciò richiederebbe che il Parlamento avesse, con la Commissione bicamerale, una sua propria speciale forza nei confronti, non del Governo e non di questo Governo, ma dei Governi che si succederanno in questi anni. Non è così con questo testo e mi auguro che così non sarà ancora, ma che il percorso successivo veda un ripensamento serio, profondo, radicale su questo punto. Un non conosciuto, quindi, e ove non conoscibile non governabile.

Quella bandiera, però, è anche investita dal vento impetuoso delle politiche centralistiche del suo Governo, presidente Berlusconi. Non sono però quelle dettate, come pure accade in altri Paesi europei, dalla necessità di fronteggiare la crisi con politiche neocentralistiche. Mi riferisco a ben altro; mi riferisco al taglio dell'ICI che ha privato di risorse essenziali i Comuni per una scelta strumentalmente demagogica, socialmente inutile, dannosissima per le municipalità e cui non corrisponde ancora l'impegno del Governo alla restituzione. (*Applausi dal Gruppo PD*). Mi riferisco anche al decreto-legge che ha sostituito lo Stato alle Regioni su capitoli definitivi come scuola e sanità o ancora, per citare la lettera di ieri dei Presidenti delle Regioni, alla gestione del Fondo sociale europeo; e potrei continuare.

Certo è che il federalismo fiscale si colloca in un quadro di compatibilità con le scelte politiche centralistiche, che lo infragilisce e solleva dubbi veri e perplessità sulla sua sorte finale. Una contraddizione politica che la coalizione di maggioranza è in grado di reggere per la sapienza distributiva con cui concede qualcosa a ciascuno degli associati, ma che non può rassicurare il Paese e che mostrerà presto la corda.

Eppure, qualcosa di davvero positivo è accaduto in questo *iter* parlamentare. Cose significative per il nostro Gruppo e per il nostro partito, che è innanzitutto una grande forza nazionale, rappresentante e governante in tutte le aree del Paese, al Nord, al Centro, al Sud. Siamo una forza che, insieme alle altre che componevano il centrosinistra, nel 2001 ha voluto la riforma del Titolo V della Costituzione. E - voglio dirlo per stroncare forse definitivamente, me lo auguro, tanta favolistica - era lo stesso testo approvato prima in Commissione bicamerale e poi in Aula, a larghissima maggioranza.

Siamo la stessa forza che contribuì a sconfiggere con il *referendum* la successiva riforma del centrodestra e che oggi è stata a pieno titolo nella discussione parlamentare ed ha capovolto la filosofia di quel testo governativo sul federalismo che partiva da un impianto egoisticamente centrato sulle Regioni ricche e fondato sulla suggestiva tentazione che veniva offerta a quelle

Regioni di trattenere sul proprio territorio la ricchezza prodotta, tutta la ricchezza prodotta, incurante di ogni ragione del Mezzogiorno e dei suoi cittadini, delle disparità territoriali, dei *gap* infrastrutturali, delle disuguaglianze nell'accesso ai diritti sociali di tanta parte del Paese.

Non è più così nel testo che abbiamo discusso in Aula. Ce lo riconoscono gli osservatori ed anche gli studiosi più critici. Ciò che abbiamo con la nostra proposta e con la nostra fatica contribuito grandemente a determinare è un modello potenziale di federalismo, che è in grado di fondare, se lo vorremo, una nuova unità nazionale. Un federalismo ispirato al principio di sussidiarietà, che prevede che verticale sia la perequazione e dunque tutela le aree più deboli, che prescrive uguali diritti e asseconde il processo per ottenerli con una gestione affidabile, trasparente e verificata nei costi, che muove verso la responsabilità degli amministratori, principio tanto più utile nel Mezzogiorno per sconfiggere gli antichi mali e per promuovere e premiare le amministrazioni virtuose. Se lo vorremo, certo.

Una forza riformista non può indietreggiare rispetto a questo. Ha il dovere e la responsabilità di collaborare perché questo sia. Ma, soprattutto, ha il dovere di vigilare perché questo sia. Siamo all'inizio di un percorso che sarà lungo e ancora da fare. E sarà il risultato finale a determinare il nostro atteggiamento definitivo; niente, da questo punto di vista, è scontato. Ma nel frattempo siamo stati, per questa ragione e a pieno titolo, con la nostra proposta, nel percorso parlamentare e abbiamo sbirciato - me lo lasci dire, presidente Berlusconi - il *cliché* dell'opposizione riottosa e incapace di proposta, a dimostrazione che, quando c'è la disponibilità del Governo e della maggioranza, noi ci siamo.

Io non so se si replicherà, per esempio sulla giustizia. Ma quello che è chiaro, a questo punto, è che la faccenda dipende dal Governo e dalla maggioranza, che dal Governo e dalla maggioranza dipende la possibilità di costruire consenso intorno a riforme che servano al Paese.

Ma si è anche rovesciata una prassi oppositiva, in quest'Aula e in quelle Commissioni che hanno lavorato al federalismo fiscale. Non è «no» a tutti costi, sempre, se si è all'opposizione, com'è stato in passato per noi, ma anche, identicamente, per voi nella scorsa legislatura. Questo torna a farci riflettere ancora su un tema che è molto chiaro: se il federalismo fiscale passasse solo con i voti della maggioranza, se avesse solo il segno e la cifra della maggioranza, e forse, ancora di più, la cifra soltanto di una delle forze che compongono la maggioranza, cosa accadrebbe?

Qualora cambiasse domani la maggioranza di Governo, si cambierebbe nuovamente il federalismo fiscale e questo Paese, che ha bisogno di crescere, di rafforzarsi, di modernizzarsi, farebbe la fine di una pallina da ping pong che rimbalza inutilmente su un tavolo deserto. Inoltre, è passato sin troppo tempo dal momento in cui abbiamo approvato la riforma costituzionale, e finalmente siamo in condizione di intervenire.

Il nostro partito ha molti ringraziamenti da fare a tutti coloro i quali hanno lavorato, a tutti i colleghi del mio Gruppo, ma specialmente lasciatemi ringraziare i componenti delle tre Commissioni che si sono impegnati, il nostro relatore di minoranza Vitali, i componenti del Comitato ristretto, a cominciare dai nostri responsabili nelle tre Commissioni. Abbiamo anche da fare un ringraziamento - e vedete come suona davvero strano che occorra dirlo - al ministro Calderoli per l'attenzione che ha riservato alle ragioni dell'opposizione, non solo nelle sedi proprie, quindi non solo lì dove gli toccava farlo perché è il suo mestiere, cioè nelle Commissioni e in Aula, ma anche in mille conversari, in mille incontri. Speriamo di trovarlo ancora più attento nelle prossime occasioni.

Il mio ultimo ringraziamento non è rituale e forse ha anche poco a che fare con il testo, ma molto con il momento e con l'occasione. Vorrei infatti ringraziare il presidente Napolitano per il suo messaggio di fine anno (*Generali applausi*). Le sue parole ci hanno sorretto e confortato nella scelta, rafforzandoci nella fiducia. È per queste ragioni che annuncio il voto di astensione del Gruppo del Partito Democratico. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Molte congratulazioni*).

VIZZINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI (PdL). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghi, desidero iniziare il mio intervento con alcuni ringraziamenti, iniziando con il Presidente del Senato (*Generali applausi*) per la sua disponibilità nelle difficoltà, talvolta anche logistiche, che abbiamo incontrato nel portare avanti questi lavori con tre Commissioni riunite (che non rappresentava un precedente), ma anche per il grande equilibrio con cui ha gestito l'Assemblea durante il percorso di questo importante provvedimento.

Con lui vorrei altresì ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato alla costruzione di questo provvedimento: il relatore, l'amico Mario Baldassarri, i Presidenti dei Gruppi parlamentari, quelli che

sono intervenuti nel dibattito e il Governo, che ha portato avanti un lavoro a 360 gradi consultando tutti gli enti locali, tutte le realtà sul territorio: mi riferisco al ministro Calderoli, al ministro Fitto, al ministro Bossi, che ha partecipato personalmente a molte sedute delle Commissioni, e al ministro Tremonti, che ha fatto la sua parte, così come si conviene a uno che fa il Ministro dell'economia e delle finanze all'altezza della situazione e non l'apprendista stregone che deve dare a tutti i costi i numeri (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Siamo ad una svolta importante nella storia dell'ammodernamento della nostra Repubblica, perché finalmente riusciamo a conciliare, come due facce della stessa medaglia, il federalismo costituzionale con il tema dell'autonomia delle risorse, cioè il federalismo fiscale. Con senso di responsabilità abbiamo voluto scegliere come punto di partenza una riforma della Costituzione, quella del Titolo V, che non avevamo condiviso e non avevamo votato, perché ci siamo resi conto che se le riforme non camminano appaiando la strada delle leggi dello Stato che attuano le norme della Costituzione, difficilmente si può arrivare a un obiettivo che cambi la realtà di questo Paese.

Questo è lo sforzo che abbiamo fatto con grande senso di responsabilità perché non avevamo condiviso inizialmente né la riscrittura dell'articolo 114 della Costituzione né quella dell'articolo 119, di cui questa legge dello Stato è l'attuazione.

Entriamo ora in una fase in cui il principio di responsabilità, di razionalizzazione della spesa e di spostamento delle risorse crea il grande cantiere di un federalismo solidale, responsabile, trasparente. Non avremo più amministrazioni in cui si spende a pié di lista perché tanto qualcuno alla fine paga, ma avremo amministratori che dovranno procurarsi le entrate e misurare la loro capacità di amministrare le spese perché avremo cittadini che potranno verificare finalmente che cosa pagano, quanto pagano, perché pagano e per quale servizio pagano e sulla base di tali dati potranno orientare il loro consenso. Questa è la sfida del cambiamento e dell'ammodernamento dello Stato che dobbiamo portare avanti. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Questo è il compito che ci intestiamo. Per dirla con una battuta, è una sorta di cambiamento del costume che porta ad un «pago, vedo, voto», perché finalmente tra l'amministratore ed il cittadino ci sarà un rapporto che li legherà sulla base di quello che si fa. Si razionalizzerà la spesa, e questo finirà per eliminare le pratiche inefficienti, perché non ci sarà più qualcuno che le paga ma sarà l'amministratore che le porta avanti che dovrà risponderne.

È proprio per questo che la parola federalismo è stata una delle più avversate nella storia della nostra Repubblica, dapprima quando si parlava di semplice decentramento e poi quando diventò federalismo; avversata da parte della politica, avversata dalla burocrazia, avversata dai centri di potere romano che pensavano che tutto si potesse fare per la periferia quasi come se si elargissero elemosine o favori al Mezzogiorno e si lusingassero contemporaneamente gli amministratori delle zone più ricche del Paese.

È questa la vera svolta: quella che prepara un'amministrazione rinnovata, veloce, moderna, che possa rispondere alle necessità del cittadino e che sarà la prima risposta che daremo alla grande crisi economica che attanaglia il pianeta e di cui risentiamo ovviamente anche noi. Una pubblica amministrazione che risponda alle esigenze del cittadino e delle imprese, che si muova con la velocità con cui dovrà muoversi l'economia per riprendersi è la prima grande risposta che il Governo dà al Paese con questo provvedimento per cercare la strada del vero cambiamento.

Che ci piaccia o no, credo che lo spostamento delle risorse - lo sa bene il Ministro dell'economia e delle finanze - ridurrà le disponibilità dello Stato e quindi sarà necessaria una cura dimagrante, in un Paese in cui sino a pochi anni fa - non so se esista ancora - viveva un ufficio stralcio per le pensioni di guerra o si ricostituivano i Ministeri bocciati dal *referendum*, cambiando il nome nel giro di poco tempo, perché il potere centrale impediva il cambiamento e lo snellimento dello Stato che invece deve muoversi su livelli equiordinati, quelli previsti dall'articolo 114 della Costituzione, che faranno del nostro un Paese diverso da quello che è ora.

La spesa, lo abbiamo garantito nelle norme di chiusura del provvedimento, razionalizzandosi, dovrà fornire gli stessi servizi senza crescere e, avvicinando i servizi stessi al fruitore, probabilmente nel tempo potremmo anche avere il beneficio di una spesa minore. L'invarianza della pressione fiscale dovrà essere una cura che, attraverso il mantenimento del Patto di stabilità e di crescita, dovremo mantenere.

Si è a lungo dibattuto per sapere a chi giova questo provvedimento: alla Lega - molti hanno scritto così - o a qualcuno che porta a casa una norma pensando di aver fatto una buona cosa per un pezzo del territorio? Non l'abbiamo fatto per questo. Noi riconosciamo al movimento e al partito della Lega Nord di aver avuto un ruolo fondamentale nel porre all'attenzione del Paese, dei Governi e del Parlamento questo tema, ma rivendichiamo anche al partito del Popolo della Libertà di aver stretto un patto con la Lega e con gli italiani e di aver svolto una campagna elettorale nella quale

abbiamo preso questo impegno con gli elettori, ed oggi comincia questo cammino. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo*).

Lo diciamo perché vogliamo un'Italia una e federale, un'Italia che vive delle sue diversità, che non vogliamo omologare (nessun grande federalismo lo fa): dobbiamo invece vivere le diversità del nostro Paese come una grande risorsa che può fare grande l'Italia.

E così la perequazione e la solidarietà non possono essere elemosina che si dà a chi è rimasto indietro, ma contributo concordato per un patto di crescita; allo stesso modo la competitività non può essere la corsa folle di 20 Regioni e di alcune migliaia di Comuni che non hanno le stesse capacità, e rischiano di far deragliare tutto il convoglio se non si capisce che o certe cose si fanno insieme, mettendo tutto il Paese in condizione di arrivarci, o non serviranno all'Italia e la divideranno. Questo è lo spirito con il quale stiamo andando nella direzione che vi dico.

Abbiamo cercato di lavorare a tutte le esigenze possibili, come si può fare in una legge delega: non ci sono investimenti. Questa non è una legge che reca stanziamenti; non c'è da portare a casa un contributo per il proprio territorio. C'è da portare a casa una struttura diversa e più moderna dello Stato, delle Regioni, delle Province e delle aree metropolitane. Lo abbiamo fatto pensando ai Comuni, da quelli di montagna a quelli di confine; abbiamo previsto i piani speciali d'intervento e la garanzia dell'esercizio dei diritti fondamentali e dei livelli essenziali. Abbiamo pensato alle isole e ai loro grandi problemi, a cominciare dalla Sardegna e dalla Sicilia, ma abbiamo anche pensato a Roma capitale - come avevamo già fatto con altri sindaci, ascoltandoli in Parlamento - nella consapevolezza che governare Roma è un problema che riguarda il Paese, chiunque la governi, a qualunque parte politica appartenga. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questo è lo sforzo che abbiamo fatto, rivendicando un ruolo della politica non come mezzo di posizionamento tattico, ma come strumento per lo sviluppo del Paese e per la ripresa delle imprese.

Concludo questo mio intervento annunziando il voto orgogliosamente favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà, signor Presidente del Consiglio, nel nome della battaglia che ci ha portato a fare, nel nome del successo che lei ha avuto alle elezioni politiche e del processo di cambiamento che con il suo Governo abbiamo cominciato a portare avanti nel Paese e nel nome, ancora, del confronto leale e senza strumentalizzazioni che abbiamo avuto con tutti i Gruppi politici presenti in Parlamento, per dire chiaro e forte che il Popolo della Libertà rappresenta la forza del cambiamento, di quel cambiamento che non ha paura del nuovo, quando il nuovo significa il meglio per il nostro Paese.

Nel nome di questa forza, nel nome di questo Presidente del Consiglio e dei consensi ricevuti, dovremo andare avanti su questa strada, per fare sempre più grande il nostro Paese e per essere sempre più vicini agli italiani. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente del Senato, signori responsabili del Governo, signor Presidente del Consiglio, egregi colleghi, intervengo per esprimere una difformità di voto all'interno del mio Gruppo parlamentare, difformità di cui io sono portavoce, insieme ai tre senatori dell'Alto Adige che non partecipano a questa votazione. Si tratta dunque di un intervento concordato, che rappresenta quattro senatori.

Le motivazioni di questa difformità rispetto al nostro Gruppo parlamentare stanno innanzitutto nel fatto che, se da un parte appare certamente un'indeterminatezza del quadro generale di questo provvedimento - ma, come dice il ministro Calderoli, tutto è migliorabile - dall'altra, non possiamo non sottolineare come nell'articolo 24 ci sia un rispetto degli Statuti delle Regioni speciali. Inoltre, questo percorso di rispetto, intrapreso dal ministro Calderoli, ha mostrato un'attenzione particolare e significativa per le autonomie speciali.

Il nostro voto, in dissenso dal nostro Gruppo, si esprimerà dunque con l'astensione dei tre senatori dell'Alto Adige e con il mio voto favorevole, come senatore della Valle d'Aosta. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, Misto-MPA e dai banchi del Governo*).

SBARBATI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SBARBATI (PD). Signor Presidente, la storia del movimento repubblicano affonda le sue radici nelle autonomie locali, nel federalismo, ma soprattutto nell'unità del Paese. Quella, però, che ci viene presentata è oggi una delega generica, perciò totale, che demanda l'effettivo potere normativo per una riforma costituzionale così importante e rilevante per il futuro del Paese al Governo, e quindi ai burocrati, che detteranno effettivamente le norme.

Il Parlamento, in modo sbrigativo, viene espropriato di una sua propria funzione nel determinare le risorse e le modalità con le quali si finanzia il fondo perequativo e tutto il resto. Insomma, una riforma centrale per gli aspetti politico-istituzionali del Paese viene avviata in modo superficiale, senza una Carta delle autonomie, senza un approfondito esame di quell'unico organo costituzionale che detiene la sovranità.

Ancora una volta, le nostre sorti e le nostre scelte destinate a incidere nella nostra vita per decenni sono affidate alle segrete e manipolate decisioni di una burocrazia irresponsabile. Scelta frettolosa, quindi, e infelice nel merito per noi, perché nella legge delega manca ogni riferimento vero alla solidarietà, che deve essere la premessa irrinunciabile di qualsiasi riforma costituzionale.

Altri Paesi europei - un esempio per tutti la Francia - stanno scontando gli esiti negativi di frettolose riforme federali e non abbiamo avuto risposte al federalismo perché, al federalismo per cosa e al federalismo con quali soldi. L'attuazione degli obiettivi enucleati nel secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione dovrebbe essere compito di tutti: della Repubblica, delle Regioni a Statuto speciale, delle Regioni a Statuto ordinario, dei Comuni e delle Province. Così non è, perché - è solo un esempio, ma quanto importante - le Regioni a Statuto speciale restano lì con tutti i loro problemi e privilegi e nello sforzo solidaristico non sono coinvolte.

È per questo che tale progetto non è né unitario né federalistico, è solo un pasticcio, per cui non può votare a favore chi, come i repubblicani, appartiene ad una tradizione politica secolare, che ha sempre sostenuto il più ampio decentramento nel rispetto dell'unità solidaristica della Nazione.

PRESIDENTE. Prima di porre in votazione il disegno di legge, vorrei ringraziare tutti voi, ringraziare l'Assemblea per il clima di grande collaborazione che è stato posto in essere da tutti i colleghi sin dal lavoro in Commissione. Ultimo, e non ultimo, per capacità di dialogo, vorrei ricordare anche il relatore, presidente Azzollini. (*Generali applausi*).

Mi auguro che questo clima di confronto radichi sempre in noi la convinzione che la centralità del Parlamento è essenziale perché si possa trovare un momento di sintesi reale politico-parlamentare tra maggioranza e opposizione. Il confronto, il dialogo, la sintesi devono avvenire in Parlamento: questo è il luogo istituzionale voluto dagli italiani; questo è il luogo deputato a fare in modo che il legislatore possa lavorare al meglio nel confronto e nel rispetto di una coalizione nei confronti dell'altra.

Questo è un momento importante di questa legislatura, sono felice di poter assistere a questo momento e di poter presiedere questa Assemblea, e di questo vi sono grato. (*Generali applausi*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1117, nel suo complesso, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	271
Senatori votanti	270
Maggioranza	136
Favorevoli	156
Contrari	6
Astenuti	108

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Vivi applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo. Applausi delle senatrici Garavaglia Mariapia e Pinotti*).

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 316 e 1253.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 18,33*).